

La Valle dei Cavalieri e le Corti di Monchio

Parrocchie in dialogo
NATALE 2011

La spiritualità di San Guido Maria Conforti

Il giorno 23 ottobre '11 il Papa Benedetto XVI ha proclamato santo Guido Maria Conforti, vescovo di Parma dal 1907 al 1931 e fondatore dei Missionari saveriani nel 1895. Un grandissimo evento per tutta la Diocesi di Parma, perché è suo figlio e suo vescovo. Questo evento ha un grande significato non solo per la diocesi di Parma ma anche tutta la Regione Ecclesiastica dell'Emilia –Romagna. Conforti prima di diventare vescovo di Parma era stato arcivescovo di Ravenna dal 1902 al 1904. I nostri vescovi hanno sottolineato questa importanza celebrando insieme nella Cattedrale di Parma il 05 novembre '11 la memoria di San Guido Maria Conforti. In preparazione a questo evento vi abbiamo parlato della sua vita nell'ultimo numero estivo del nostro giornalino "Parrocchie in dialogo".

Ora vi parliamo della sua spiritualità.

La spiritualità di Conforti è stata una spiritualità missionaria caratterizzata da tre motti programmatici:

- Vedere, cercare, amare Dio in tutto;
- In omnibus Christus;
- Caritas Christi urget nos.

Il Conforti insegnava tutti a vedere, a cercare e ad amare Dio nel creato e nei doni che Dio ha elargito all'uomo. Egli stesso vedeva e invitava a vedere la mano di Dio in ogni avvenimento e in tutte le circostanze anche le più dolorose.

Il Conforti era un uomo di preghiera e invitava tutti a pregare perché la preghiera era per lui la funzione la più nobile e gloriosa che potesse compiere l'uomo su questa terra. La preghiera manifesta l'amore di un cuore attratto da Dio e sente il bisogno di parlargli. L'amore senza misura verso Cristo è la caratteristica principa-

le della spiritualità di Conforti. Lo ha espresso anche nel motto del suo episcopato “In omnibus Christus” tolto dalla Lettera ai Colossesi 3,11:

Qui non c'è più greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Il che significa per lui vedere Cristo in tutti anche nel barbaro e nel pagano.



San Guido Maria Conforti

La spiritualità missionaria di Conforti nasce dal suo amore incondizionata di Cristo che lo spinse anche a collaborare alla sua opera di fare di tutti un solo gregge sotto un solo pastore.

Per questo ha fondato l'Istituto per le Missioni a cui ha dato come programma “Caritas Christi urget nos”; una frase tratta dalla Seconda Lettera ai Corinti: *È l'amore di Cristo che ci sprona a donarci senza misura, al pensiero che egli è morto per noi.*

Noi non dobbiamo più vivere per noi stessi, ma per lui che per noi è morto e risorto. (cfr 2Cor 5,14-15).

Lo ha ispirato il modello di san Francesco Saverio che per amore di Gesù e per la salvezza delle anime ha dovuto affrontare ogni pericolo e ogni sofferenza.

Con cuore carico della forza di Dio si

decise di portare la salvezza a tutti coloro che non possedevano ancora il dono inestimabile della fede. Anche perché per lui erano i poveri più bisognosi.

Il suo zelo per la salvezza delle anime non era destinato solo a coloro che gli erano vicini nella sua Diocesi, ma era per il mondo intero.

La spiritualità di Conforti parte dalla scoperta di Dio nel creato, dove il creatore ha lasciato il suo riflesso, e nei doni che ha dato all'uomo, creato a sua immagine a sua somiglianza. Questa scoperta di Dio porta a lodarlo per quello che è in sé e per quello che ha fatto per noi.

E nella preghiera si acquisisce l'amicizia di Dio che si rivela sempre di più a chi prega.

Protais Dusabe

Ci sarà un nuovo beato nella Chiesa di Parma?

Don Dario Porta: Il 21 gennaio, a Parma ci sarà la conclusione del processo diocesano per la sua beatificazione

Dopo i processi per la beatificazione in onore di Anna Maria Adorni, di don Bernini, di P. Lino, di fratel Gianfranco Polimeno e di Mons. Guido Maria Conforti ora è arrivato il turno don Dario Porta. La data: sabato 21 gennaio al mattino alle ore 10 in Duomo a Parma. Il sabato mattina rende più fattibile la partecipazione di sacerdoti e laici. Anche il legame con la giornata del seminario e delle vocazioni al sacerdozio che si tiene in tutta la diocesi di Parma il giorno dopo ci sembra una occasione provvidenziale; infatti il Vescovo aveva chiesto la grazia a don Dario di alcune vocazioni sacerdotali, due anni fa a Santa Maria della Pace, come segno della sua intercessione e santità.



Don Dario e l'Eucaristia

Dalle 10 alle 11 nella cattedrale vi sarà una concelebrazione di molti sacerdoti anche di altre diocesi, alla presenza di tanti laici. Ascolteremo poi alcuni membri del tribunale e qualche testimone di guarigioni miracolose avvenute per l'intercessione di don Dario. Infine Mons. E. Solmi, firmerà i documenti del processo per inviarli poi in Vaticano.

D. Dario nel settembre 1985 dovendo lasciare Monchio per assistere suo padre ammalato, scrisse nel suo diario: *Ho l'impressione di aver vissuto male. Non ho affidato a Dio la mia preoccupazione. In questi giorni però è tornata la pace.*

La Madonna mi ha fatto capire che devo mettere il Signore al primo posto e per arrivare a questo mi sento spinto a pregare di più.

Don Dario è stato parroco, di Rimagna dal 1955 al 1957, di Trevignano dal 1957 al 1966 e di diverse parrocchie di Monchio dal 1980 al 1985. Dopo la sua morte, alcuni suoi ex parrocchiani, si fecero promotori di una lettera inviata a S.S. Giovanni Paolo II ove gli si chiedeva di istituire un processo di beatificazione, che ora sta per concretizzarsi, con grande gioia di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Don Pietro Viola

In aiuto agli alluvionati di Aulla

Solidarietà dalle terre alte ad Aulla. Squadre di volontari montanari dell'Alta Val d'Enza e della Val Cedra hanno portato soccorso agli inizi di novembre, in quei drammatici giorni di maltempo, agli alluvionati della vicina Lunigiana.

È stata tangibile la solidarietà alle popolazioni alluvionate di Aulla da parte dei cittadini di Palanzano, Monchio delle Corti e Ramiseto i cui sindaci sono stati in



prima fila a coordinare la complessa macchina degli aiuti con l'invio di ogni genere di necessità che è occorsa agli aullesi.

A Rigoso si è raccolto e preparato un grosso quantitativo di materiale, offerto dai cittadini delle valli, che è stato prontamente inviato nel minore tempo possibile alle popolazioni amiche della Lunigiana e della Liguria.

I montanari hanno donato quello che potevano, avendo da sempre un cuore molto generoso. Le stesse amministrazioni comunali di Palanzano, Monchio delle Corti e Ramiseto, guidate dai primi cittadini Giorgio Maggiali, Claudio Moretti e Martino Dolci, d'intesa con le associazioni di volontariato presenti sul territorio hanno prontamente organizzato squadre di lavoro che hanno raggiunto complessivamente il centinaio di unità che sono stati impegnati nei luoghi del disastro con ogni mezzo disponibile alla bisogna tra cui camion e miniescavatori.

I sindaci montanari e i volontari delle terre alte ci tengono a sottolineare come siano importantissimi i legami fra i territori al di qua e al di là del passo del Lagastrello. Legami fondamentali. Ad Aulla ci lega un rapporto di buon vicinato e profonda amicizia. Per questo con le associazioni di volontariato i comuni delle terre alte hanno sentito il dovere di correre in soccorso alla popolazione colpita da una tremenda e tragica alluvione. Un sentimento questo condiviso anche dalle piccole imprese del territorio di Palanzano, Monchio delle Corti e Ramiseto che immediatamente hanno messo a disposizione mezzi e personale specializzato.

Da sottolineare anche l'importante presenza di numerosi giovani volontari provenienti da questi comuni che senza tante parole si sono messi subito all'opera. I tre sindaci delle terre alte si sono compiaciuti di questo grande segno, tangibile e concreto, di vicinanza e di grande amicizia fra i due versanti del crinale appenninico. Che unisce e non divide. Da sempre.

Francesco Compari

Palanzano (e Monchio) in festa

Mercoledì 7 settembre alle ore 18 nella chiesa parrocchiale si è svolta una grande festa, in occasione del 100° anniversario di presenza delle suore Piccole Figlie a Palanzano, iniziata il 30.11.1911 con l'apertura di una sala di custodia per bambini. Nella chiesa, gremita di fedeli, hanno preso posto le rappresentanze della Croce Rossa, degli Alpini, del Comune e altre personalità.

Da rimarcare anche la presenza di alcune persone di Monchio riconoscenti alle suore, perchè negli anni '70, '80 e '90 hanno avuto modo di beneficiare, (con la frequentazione dei loro bambini) della scuola materna don Montali di Palanzano. Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica don Pietro Montali, parroco di Palanzano, presenti anche Don Marcello Benedini, parroco di Monchio, don Protais Dusabe, parroco di Ranzano, don Giovanni Orzi, parroco di Tizzano e don Mauro Pongolini parroco di S.Leonardo (PR).

All'inizio della celebrazione suor Alba Nani superiora generale delle Piccole Figlie, (presenti numerose), ha ricordato con gioia che l'inizio dell'opera della Scuola dell'infanzia, è legato oltre che alla beata Eugenia, nel giorno della sua festa liturgica, a grandi nostri santi quali: Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti.

Un particolare ricordo anche per il benefattore Don Domenico Montali e il parroco fondatore di questo asilo don Giacomo Bettoli. Il parroco celebrante ha voluto offrire l'Eucarestia in suffragio di tutte le suore che hanno prestato servizio a Palanzano e oggi non sono più tra noi. Alla fine del rito, vissuto con grande attenzione e intensità da tutti, ha preso la parola anche il sindaco Giorgio Maggiali per



Le suore "Piccole Figlie" di Palanzano e Parma

notizie di zona

un breve saluto. Ha ricordato che la Congregazione celebrava il fondatore Ven. Agostino e la Beata Eugenia in tutte le sue comunità sparse nei vari continenti e che si è distinta fin dalle origini per l'opera nel settore sanitario (ad esempio in occasione dell'assistenza ai malati della grande guerra, come più tardi nella Casa di Cura Piccole Figlie, che la gente della montagna ha ben conosciuto e conosce) sia nel settore educativo, come si è sperimentato a Palanzano.

Il Sindaco ha voluto ringraziare a nome della cittadinanza la Madre e la congregazione tutta e in particolare suor Bruna Aiolfi e le sorelle di Palanzano per la loro presenza disponibile e generosa, nel servizio della collettività.

Se anche in un tempo di continuo spopolamento della montagna, la comunità religiosa ha resistito! E' un grande dono di cui rendere grazie.

Gli applausi della gioiosa assemblea ovviamente non sono mancati...

La festa è proseguita alla Scuola dell'infanzia don Montali con un rinfresco, offerto da genitori e amici, in un clima di gioia e di condivisione serena, in cui si è toccato con mano l'affetto della gente di Palanzano "per le loro suore".

Suor Angela Giubertoni

Le suore native di Palanzano



Boraschi sr Erminia



Canali sr Lina



Maggiali sr Pierina



Montali sr Luciana



Scala sr Anna

PALANZANO

La festa dei nonni

E' stata un'idea molto felice quella di dedicare, a livello nazionale, una festa ai nonni. Piccoli e grandi, solo a pensare alla Festa dei nonni, sorridono compiaciuti. Il 2 ottobre è stata la giornata dedicata ai nonni, infatti, una giornata che ha voluto essere un ringraziamento per il ruolo che i nonni svolgono nella realtà familiare, a sostegno dei loro figli e con la concreta vicinanza ai nipoti. Ringraziamento anche per il ruolo di tramite fra il passato e il futuro, con la trasmissione alle nuove generazioni del patrimonio elaborato in tanti anni di esperienza, idee, fede e comportamenti. Con i bambini della nostra scuola e la collaborazione dei loro genitori, durante la seconda quindicina di settembre, sono stati preparati cartelloni decorativi, il regalo, il diploma per i «Nonni migliori del mondo». Domenica 2 ottobre, alle ore 15, la festa si è aperta con un caloroso e affettuoso applauso rivolto ai nonni, al quale hanno fatto seguito un canto, una poesia. Una foto ricordo di ogni famiglia con i propri nonni è stata molto gradita. I bambini hanno, poi, consegnato il regalo e il diploma.

Motivazioni del diploma:

***pazienza inesauribile,
grandi qualità culinarie,
sanno raccontare storie fantastiche,
non dicono mai di no,
nessuno fa le coccole come loro!***

La merenda in allegria ha chiuso questa meritata festa. Una festa ben meritata, infatti, perché i nonni sono molto importanti, lo dice anche Dio nella Bibbia: «Guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi han-



no visto: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli», cioè i Dieci Comandamenti. I nonni nella Bibbia sono persone che hanno visto molte cose, hanno attraversato molti deserti, hanno vissuto momenti difficili e hanno sperimentato che attraverso momenti duri Dio li ha accompagnati nella terra promessa. E certamente, di questa terra promessa, il frutto più bello e il più grande motivo umano di speranza sono i nipotini.

Festa grande per Cresime e Comunioni a Ranzano e Palanzano

Il 12 giugno 2011 nella chiesa di Ranzano, hanno ricevuto il sacramento della Santa Cresima, impartita da Don Matteo Visioli, i seguenti bambini: Agnesini Elena, Agostini Maria Clara, Azzolini Edoardo, Berini Daniele, Berini Giulia, Boriassi Francesca, Bortolin Mattia, Ferrari Davide, Ferrari Simona, Ferrari Thomas, Gandolfi Giorgia, Guatterri Emanuele, Montali Consuelo, Salavolti Matteo, Scorticati Andrea. Dopo la cerimonia, i bambini hanno proseguito la loro festa serena e piena di gioia, circondati dall'affetto dei genitori, padrini e madrine, parenti e amici.

Alessandro Bortolin



I cresimandi di Palanzano e Ranzano



*Sofia Ferrari e
Pietro Araldi*

Le comunità delle parrocchie di Palanzano e Ranzano si sono riunite il giorno 12 Giugno per “festeggiare” il cammino di fede dei loro bambini, che nella parrocchiale di Ranzano in una giornata rallegrata dal sole e da tanta partecipazione, hanno ricevuto la loro Prima Comunione: Pietro Araldi e Sofia Ferrari e la Cresima gli alunni della 5 a classe e di prima media. La corale ha accompagnato con i suoi canti i momenti più sentiti e solenni della S.Messa.

Tutti i bambini protagonisti della cerimonia religiosa hanno partecipato con fede consapevoli del significato e dell'importanza che nella loro vita cristiana ha la comunione e la cresima. Le famiglie hanno partecipato e condiviso con i loro figli questo momento così importante e significativo per la loro vita.

Norma Ponticelli

Quarantesimo Anniversario della Fondazione de' "Le Valli dei Cavalieri"

Nella sala Consigliare del Comune di Palanzano, gremita di appassionati di storia locale e di cultura generale, Francesca Scala, presidente dell'Associazione "Le Valli dei Cavalieri" ha fatto la presentazione del n° 28 dell'annuario e del 40° anniversario di fondazione del sodalizio. La proponiamo ai lettori.

...reminiscenza che potrà divenire d'altri

Questa frase, rubata ad un amico, esprime, col suo arcaismo elegante, lo scopo affettivo e culturale della Comunità da quando fu fondata nel 1971 ed indica il cammino da percorrere, sempre.

Come è espresso chiaramente nell'Articolo N. 4 dello Statuto, l'Associazione si prefigge di "unire spiritualmente i figli e i benemeriti dell'alta Val d'Enza e della Val Cedra, di valorizzare detta Valle sul piano delle attività culturali e folcloristiche nonché difenderne il prezioso patrimonio storico e paesaggistico" e di tramandarne i valori. Questa è "l'eredità d'affetti" trasmessa dai Fondatori ed a cui si ispira l'Associazione da 40 anni in un impegno tenace ed assiduo, un impegno che si concretizza nella ricerca, a volte non facile, di documenti di qualsiasi genere (scritti vari, medaglie, racconti, pietre, facciate o resti di edifici, monete, proverbi, preghiere, locuzioni nel dialetto locale): questi sono testimonianze insostituibili, sono la voce di chi è vissuto in queste "ville", di chi le ha amministrate, di chi ha lavorato nella campagna, di chi ha pregato, di chi ha fatto l'artigiano.

I reperti ci consentono il dialogo con interlocutori lontanissimi nel tempo e lontani nello spazio, ci invitano ad interrogarli, a cercare di capire la loro storia, a diffonderla fra i contemporanei perché si possa comprendere meglio anche il presente e soprattutto ci stimolano ad aprirci ad un ambiente più vasto e culturalmente ricco. Le fonti a volte sono esigue o nascoste, ma l'entusiasmo della ricerca è un sentimento vivo e si manifesta ogni volta che si trova un documento, che si può annunciare la notizia e condividerla con gli altri in una collaborazione fruttuosa specialmente quando il cammino sembra farsi più difficile ed il raccolto poco soddisfacente. Viene spontaneo paragonare la Comunità ad una pianta, una pianta non annosa come certe querce o faggi della nostra montagna, ma "sterpigna", abituata a risorse non generose e fermamente decisa a resistere alla siccità dei sentimenti ed all'afa pesante dell'indifferenza; inoltre vari rami sono caduti per dolorose cause naturali lasciando un grande vuoto ed anche un iniziale smarri-



La copertina dell'Annuario giunto al n° 28

mento, ma sono nati nuovi polloni, rigogliosi e promettenti, che hanno portato energia e speranze, amalgamandosi in modo armonioso perché l'Associazione continui ad operare. Al nostro impegno di recupero varie altre iniziative sembrano e sono importanti: nelle nostre Valli sopravvivono luoghi ed opere che, come preziose testimonianze storiche e culturali, meriterebbero un'attenzione operosa per essere restituite alla loro funzione e fatte conoscere al maggior numero di persone, ma... la realtà contingente non concede illusioni; resta comunque la promessa, anzi la volontà di continuare.

L'Annuario è giunto ormai al N. 28 ed entra in molte case, lo si regala agli amici o ai

parenti che vivono lontani e non hanno reciso il legame del cuore, ma anzi possono continuare un dialogo affettivo con le persone e con i luoghi.

La vita della Comunità continua da 40 anni naturalmente grazie al sostegno di molti e la nostra gratitudine è rivolta, oltre che ai Fondatori veramente coraggiosi, alle varie Istituzioni pubbliche, a tutti i Soci, ai simpatizzanti e principalmente all'Amministrazione Comunale di Palanzano che da decenni offre alle nostre iniziative aiuto ed incoraggiamento. Noi per ora affidiamo i nostri sentimenti (speranze, intenzioni, progetti) alle parole scritte molti anni fa in un Annuario: "non c'è forse pubblicazione, per povera che sia, che non contenga qualche dato nuovo, qualche notizia prima ignorata."

Francesca Scala

RANZANO

Il lutto e la fede

Il cammino di una vita cristiana è piena di prove, di difficoltà e di lotte per la sua sopravvivenza. La maggiore prova da superare è l'acquisizione di una fede giusta, genuina e matura in Gesù e in colui che lo ha mandato suo Padre. Questa fede è un dono di Dio che dispone per tutti. La si acquisisce con l'impegno nella ricerca e nel gusto della scoperta. Nell'ambito della religione cristiana l'impegno della ricerca si compie attraverso la lettura della Bibbia, la frequenza del catechismo dei ragazzi e degli adulti, la frequenza della messa domenicale (e feriale se possibile), la preghiera personale, la lettura di libri di religione, la direzione spirituale, l'osservazione del creato nella sua armonia e nella sua bellezza e infine la fantasia di ognuno. Dio essendo un mistero inesauribile, altrettanto la sua ricerca non si esaurisce mai. Chi si mette a sondare le sue profondità, più scopre una luce più si rende conto della immensità di Dio che la nostra piccola mente non può contenere. Si parla di una fede giusta, genuina e matura quando il cammino alla ricerca di Dio inizia a portare pace, serenità e gioia di una scoperta. A questo punto si è contento di aver trovato Dio, di parlargli da tu a tu nella preghiera, di sentirsi amato e protetto da lui, di vivere cercando di compiere sempre la sua volontà, di scoprire che tutto ciò che si è e tutto ciò che si ha viene da lui, insomma si scopre che senza di lui si è nulla. Questa fede diventa un punto di riferimento in tutto. Si ha la gioia di vivere qualunque siano le condizioni della vita. La lotta che si fa per la sopravvivenza è fatta per il bene di tutti e non più egoisticamente. Si è responsabile di tutto e di tutti non nel senso di ficcare il naso in tutto per niente o malintenzionato, ma perché ci si sente responsabile del bene di tutto il creato.

Anche nelle difficoltà Dio diventa la nostra roccia, colui a cui ci affidiamo, colui a cui contiamo, colui in cui poniamo tutta la nostra speranza. È nei momenti bui che la fede in Dio manifesta la sua grande importanza per noi. Anche se non dobbiamo pensare che la fede sia una magia per proteggerci dalle difficoltà della vita o aiutarci nelle difficoltà, la fede di fatto ci unisce a Dio e in lui possiamo tutto. È per quello che l'uomo senza Dio cammina nelle tenebre e gli manca la forza di combattere contro il male che ci affligge in questo mondo.

In questo senso aiuta la fede anche nei momenti di grande perdita di qualcuno o di qualcosa di importante per noi. Come la perdita di un essere caro come un figlio, un coniuge, un fratello, una sorella, ... soprattutto quando sono ancora giovani. Anche la perdita di cose materiale come una casa, un posto di lavoro, un'attività economica soprattutto in questo tempo di crisi, ... può mandare chi subisce una o tante di

queste cose in un abisso. Le perdite che subiamo ci sconvolgono in tutti i sensi, ci cambiano la vita, ci fa annegare in un'onda della sofferenza tanto grande è il dolore. Sembra che la morte sia l'unica via di uscita, anche perché la vita non ha più senso e non sarà mai più come prima. Con il tempo si riesce a convivere con il dolore e la realtà della perdita che non sarà mai accettata come una scelta nostra. Tra le cose che aiutano, ci può essere la consapevolezza che si acquisisce nel momento in cui si scopre quello che si sta provando; può essere l'esperienza di chi ci ha provato prima di noi; può essere la fede in Dio.



A proposito della fede bisogna dire che essa prepara già ad accogliere con moderazione gli eventi della nostra vita sia quelli gioiosi che quelli tristi. Chi ha la fede matura sa già che tutto in questo mondo può crollare da un momento all'altro. Solo Dio rimane. E poi nella vita di Gesù chi ha la fede scopre che Dio non ha impedito la sua passione e la sua morte sulla croce e capisce che la sofferenza Dio non la toglie a nessuno, ma dà la forza di affrontarla e superarla. La realtà della vita, chi ha la fede, l'accetta com'è e l'affronta come tale contando soprattutto sull'aiuto di Dio e sulla forza del suo Spirito che è in lui. Scrivo questo articolo nel mese di novembre in cui ricordiamo i nostri cari che ci hanno lasciati e in un momento di crisi economica in cui tante persone perdono beni su cui contavano senza possibilità per alcune di riscatto. Ci aiuti la forza che ci viene da Dio in cui crediamo per sconfiggere la disperazione a cui possono portare gli eventi accennati poco sopra.

Protais Dusabe

Il giorno dei Santi, come tutti gli anni, la chiesa di Ranzano e il suo cimitero erano gremiti di gente: persone del paese ed altre che vengono da fuori. Si sono riuniti per ricordare i propri cari scomparsi. Questo anno, in particolare, il pensiero è stato per Samanta, che ci ha lasciati da poco più di un mese alla giovane età di 32 anni. Samanta aveva tanti amici e era una ragazza che sapeva farsi volere bene da tutti. Era una persona forte e solare: lo ha dimostrato fino alla fine, continuando ad illuminare le persone a lei care con il suo sorriso senza mai fare pesare loro il dolore della sua malattia. Se n'è andata in silenzio il 27 settembre senza mai disturbare nessuno ed ha lasciato un vuoto incolmabile nelle persone che le volevano bene e soprattutto alla sua famiglia. Riposi nella pace di Dio.



Samanta Galvani

PRATOPIANO

1) Il 20 luglio scorso è venuta a mancare Groppi Gina, di anni 97. Nativa di Lalatta nel lontano 1914, subito dopo il matrimonio aveva, vissuto i primi anni a Parma per sfollare durante l'ultima guerra a Mezzano Superiore vicino al Po. Dopo quasi 40 anni trascorsi a Milano, era tornata alle sue terre d'origine. Ora è tumulata nel cimitero di Pratopiano. Le piaceva l'allegria dello stare insieme, le piaceva cogliere l'attimo del quotidiano, le piaceva insomma, vivere. Era un'istintiva, ma voleva sempre partecipare alla vita del paese e la sua gioia di essere contagiava tutti. Credo che mancherà ad un paese come Pratopiano... a me certo mancherà moltissimo... era mia madre.

2) Bellissimo matrimonio di fine primavera dal sapore vagamente antico in quel di Pratopiano. L'11 giugno scorso poco prima delle ore 11 un calesse tutto fiorito e trainato da 2 focosi cavalli ha portato all'altare Deborah Fontanili, naturalmente in bianco e visibilmente commossa. Ad attenderla, sul sagrato della chiesa, aspettava il novello sposo Alessandro Lombardini, attorniato dai suoi amici e parenti. Il "sì" di rito è stato officiato dall'amministratore di Pratopiano don Protas Dusabe davanti a tutto il paese. La festa, è poi continuata per il pranzo ufficiale, al ristorante "La Perdera" vicino a Nirone.

Pratopiano tra storia e legenda

In “bergunsan” ci si sente, mi ripeteva sempre la nonna Angiolina. “Ti porto in bergunsan” diceva, quando si trovava di fronte a qualche mio capriccio, ed evocava fantasmi paurosi e folletti maligni.

In effetti “bergunsan” a guardarlo dall’alto fa ancora impressione: un canalone profondo e scosceso fino al torrente Cedra, solcato in fondo solo da un argenteo ruscello. Il nome è senz’altro di derivazione longobarda dove “berg” suona come “avanposto montuoso” e “bergund” come “salvataggio”. La località “bergunsan” è citata in documenti notarili fin dal 1200. Lo stesso ruscello nasce nella gola detta “late d’ val”, ed è inquietante perché tradotto dovrebbe significare “frana del vallo”, dove “vallo” sta per luogo di difesa. Che sia vero che su queste nostre “celle montagne si sia combattuta 1500 anni fa la feroce guerra tra Longobardi e Bizantini per la conquista del territorio?

Che sia vero quello che diceva la nonna Angiolina che in “bergunsan” vaghino ancora le anime dei soldati caduti in cerca, di sepoltura con benedizione? Io non lo so, perché in “bergunsan” non ci vado proprio. Certo è che su “bergunsan” si sono sempre raccontate brutte storie, come quella dei 5 preti che, tornando dai paesi dell’AltaVal Cedra con ricche elemosine per le prediche Pasquali, furono assaliti e uccisi dai briganti sul sentiero che da Caneto porta a Pratopiano attraverso le rive. Ma più brutta ancora è la storia di Virginia Maggiali.

Don Piero Viola così traduce dal “Liber mortuaria ecclesiae paroecialis Pratiplani” anno 1859:

Anno del Signore 1859, nel giorno 24 maggio. Il giorno 22 maggio nel suddetto anno 1859, circa le due dopo mezzogiorno Maggiali Virginia Vittoria Benedetta, in età di 55 anni, figlia, di Ferdinando e di Quaretti Gloria, sposi della parrocchia, di Pratopiano, cammina, va sola per boschi e precipizi, quando arriva in un luogo denominato “vie di mezzo” presso la strada comunense, da un giovane “brutale, peggiore di una belva, fu con violenza trascinata sul terreno in pendenza per uno spazio di circa 500 piedi, fino ad una rupe scoscesa, dalla quale precipitata dal brutale giovane, spirò in modo straziante nel giorno e nel mese dell’anno suddetto. Poi in questo giorno, 24 maggio 1859, fatta la ricerca sul posto, il suo corpo, dai piedi della rupe detta “la riva di Bergunsan”, fu trasportato da me sottoscritto nella chiesa, di Pratopiano, accompagnato dal popolo e fu tumulato con rito ecclesiastico nel cimitero di questa chiesa.

In fede, don Agostino; Giovanni, rettore

Sul vecchio sentiero per Caneto, proprio sul precipizio di Virginia Maggiali adesso c’è un’ardita Madonnina. Il passaggio è ancora di sinistro presagio perché a, Pratopiano lo chiamano “Malpasso”, ma, l’immagine della Madonna scolpita con

in grembo un paffuto bambinello sembra rasserenare il tutto. Non c'è una scritta, non c'è una data, non c'è una condanna, solo un sorriso rassicurante della Madonna e una vigilanza costante perché il Male non possa più vincere.

Adriano Vietta



La madonnina del Malpasso con vista sulla Val Cedra

LALATTA DEL CARDINALE

Lalatta è un piccolo paese tra le montagne del Comune di Palanzano. È anche una piccola parrocchia nata il 30 novembre 1929, dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria. Fu eretta da Guido Maria Conforti, allora vescovo di Parma, per rendere onore ad Andrea Carlo Ferrari, nativo di Lalatta e di cui aveva molta stima e grande venerazione. I due avevano già vissuto insieme in seminario negli anni 1876, quando Guido Maria Conforti entrava in seminario e che Andrea Carlo Ferrari era rettore in teologia. Successivamente Guido Maria fu nominato vicerettore ancora chierico. Hanno continuato quindi a sostenersi a vicenda anche quando Andrea Carlo Ferrari era già diventato arcivescovo di Milano e Guido Maria Conforti

successivamente vescovo di Ravenna e di Parma. Quando Guido Maria Conforti non stava bene di salute e voleva dimettersi da vescovo di Ravenna chiese ad Andrea Carlo Ferrari di intervenire presso il santo padre e lui lo fece. L'8 dicembre 1913, quando Guido Maria Conforti, stavolta vescovo di Parma, festeggiava il venticinquesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, fu Andrea Carlo Ferrari a tenere l'omelia. In questa omelia Ferrari disse che in quella occasione avrebbe dovuto parlare il vescovo della diocesi, cioè Conforti, e soggiunse: "Egli invece per quella bontà squisita che voi tutti conoscete, ha voluto che qui parlasse un antico e povero figlio di questa santa Chiesa parmense".

Essendo di recente la canonizzazione di Conforti ho pensato di mettere in esalto la sua relazione con Ferrari.

Dico anche che a Lalatta ci sono le persone (parenti del Beato Ferrari) e i segni che marcano il fatto che il paese sia il luogo nativo del Beato Ferrari. Peccato che le attività di pellegrinaggio che si facevano in questo bel posto non ci sono più e alcuni segni si trovano in un stato pietoso come il museo dedicato al Beato Ferrari che ora è malandato distrutto da un nubifragio che aveva scoperchiato il tetto.

Ma un detto francese dice: "A quelque chose malheur est bon". Tradotto letteralmente, "a qualcosa la sventura è buona". La struttura che accoglieva i pellegrini ora serve all'attività di accudire i ragazzi che ne hanno bisogno e porta il nome di "Mondo Piccolo". Nella parrocchia di Lalatta la celebrazione domenicale della messa si fa al sabato. E alla fine di ogni messa preghiamo una preghiera dedicata al Beato Ferrari.

Una bellissima preghiera che vi trascrivo qui. Giudicate anche voi.

Protais Dusabe

Preghiera al Beato Andrea Carlo Ferrari

Beato Andrea Carlo Ferrari, Vescovo e padre, forte come pastore fino a consumarti per il tuo popolo amato, tu che di san Carlo Borromeo hai assunto il nome e ne hai ripresentate le gesta, sii esempio ai sacerdoti della tua Chiesa, sii luce ai giovani sulla via del Vangelo, Sii per tutti sostegno nella fede, infonda in ciascuno il coraggio della carità, conserva in ogni cuore l'incrollabile speranza che solo nel Cristo crocifisso e risolto vi è il segreto della gioia. Ridonaci la tua tenera fiducia in Maria, la Madre del Redentore e Madre nostra, e per le nostre comunità supplica dallo spirito il dono della forza, la dolce esperienza dell'amore di Cristo, perché rivelino a tutti il volto di Dio che è Padre. Amen.

SELVANIZZA

Sperando di non essere troppo invadente vi chiedo di accettare questo ricordo di mio fratello Daniele nel trentesimo anniversario della sua morte. Ho scelto un tema svolto da lui alla scuola elementare perchè spero che piaccia ai suoi compagni. *Luciana Pietrucci*

“I miei compagni”

Fabrizio il più piccolino si affanna a scrivere, è sveglio ma molto disordinato e chiacchiera troppo. A volte si scarabocchia perfino nelle orecchie e rosicchia tutto quello che trova. Ha gli occhi azzurri e il naso a patata, è molto geloso del suo libro. Ha paura di andare giù dal buco del gabinetto. Mauro è ordinato e migliora sempre nell'eseguire i suoi compiti. Ha i capelli biondi e gli occhi azzurri. E' vivace a casa ma a scuola è molto timido, litiga con Milena perchè vuole leggere per primo. Milena è carina, e molto brava, sa recitare bene le poesie, a volte chiacchiera un po' di più di quello che dovrebbe. E' sempre ordinata, ha i capelli, gli occhi azzurri e un grande fiocco rosa. Dionigi fa volentieri i problemi, ma qualche volta si incarta. Durante le vacanze non ha fatto niente così ha ricominciato a scrivere “o” al posto di “a”. E' castano di capelli, con gli occhi verdi. Luciano ha una testa piena di riccioli folti e neri, ha gli occhi castani, ha sempre il grembiule sbottonato ed è un po' freddoloso. A scuola non parla e fuori fa chiasso per cento. Lucia ama le equivalenze ma, a volte, fa il broncio e la maestra la rimprovera; ha i capelli castani come gli occhi. Non è timida e le piace studiare, ma se si tratta di storia fa scena muta. Abita vicino a me e siamo spesso insieme, andiamo d'accordo e combiniamo anche qualche marachella. Infine c'è la Luciana che ha molto buon senso e l'abbiamo eletta capoclasse. E' dolce e sempre composta, ha un sorrisino timido però è poco esigente per il suo grado.



La maestra e i compagni di scuola di Daniele P.

VAESTANO

Le campane di Vaestano

Ormai pochi quassù ricordano il suono lieto delle campane che annunciava la fine della guerra e, negli anni immediatamente successivi, il passaggio della Madonna Pellegrina. Annunci festosi, solenni, tristi legati ai tanti momenti della nostra vita e affidati all'abilità e all'impegno di un campanaro che qui a Vaestano aveva un nome, quello di Edi Baiocchi e poi di suo figlio Giorgio. Questo fino al 1982 quando si provvide a regolarne il suono con un più comodo sistema elettro-meccanico.

Erano stati effettuati in quella epoca lavori di ristrutturazione del campanile sopravvissuto al terremoto del 1920 quando invece la chiesa era quasi totalmente crollata. Non sfuggì invece alla rabbia dei tedeschi, nella seconda guerra mondiale: nel luglio del 1944 furono lanciate bombe a mano sulla porta minore della chiesa e fu sparato un colpo di mortaio alla cella campanaria danneggiando gravemente la campana di mezzo che successivamente venne rifusa.

Ma il passaggio dei tedeschi non si limitò a questo: un giovane di Selvanizza, Pio Corsaldo, padre di famiglia, fu fermato dai soldati e ucciso lungo la strada, senza pietà. La stessa ferocia che nel novembre del medesimo anno segnò la morte di un altro sventurato, Gino Domenichini anche lui padre di due figli e mezzadro della famiglia Speltini. Anche allora la chiesa fu bersaglio dei nazifascisti che da Camporella spararono una raffica di mitragliatrice sulla sua porta principale.

Arrivò la pace portando finalmente serenità nelle case. Qualcuno ricorda ancora i giochi spericolati dei ragazzi che, per dimostrare la loro spavalderia, percorrevano su una gamba sola il cornicione della cella campanaria.

Ma dal giugno scorso le tre campane, che secondo la tradizione sono intitolate rispettivamente a S. Rosa, a S. Maria e all'Assunta, divennero mute. Il vecchio impianto si era arreso al tempo per cui fu necessario sostituirlo con un sistema elettronico sempre ricorrendo alla ditta Capanni di Castelnuovo. In quell'attesa le campane tacquero per alcuni mesi: giungeva lo scampanio di Vairo e di Camporella



Il campanile di Vaestano

e sembrava invitare le sorelle di Vaestano ad unirsi al suono festoso. Poi, finalmente, il giorno di Maria Assunta, un lieto e lungo scampanio annunciò la festa patronale di Vaestano a tutta la valle.

Gianni e Giuliana Barbieri

Il “gimnasium” a Vaestano

Sulla Gazzetta di Parma del 22 agosto u.s., ho letto un articolo di Don Enrico Dall’Olio intitolato “Il Vescovo che voleva istruire i montanari” che riguarda proprio Vaestano.

Mi pare interessante far conoscere questa singolare iniziativa del 1609 che ha precorso i tempi e che è di attualità anche dopo 400 anni quando si parla di scuola statale e scuola privata. L’autore, Don Dall’Olio, appassionato cultore della storia locale, ci informa che Mons. Papirio Picedi, 58° Vescovo di Parma di nobile famiglia di Luni, istituì nel 1609 un “GIMNASIUM” proprio a Vaestano di Palanzano per dare istruzione alle popolazioni dell’Appennino; un documento inedito in Archivio Vescovile di Parma, è la garanzia di questo avvenimento: la “LICENZA” conferita dal Segretario del vescovo a Don Andrea Barberiis, parroco di Vaestano per avviare la scuola in paese. Vaestano, allora contava circa 300 abitanti e vi risiedevano 6 sacerdoti e 3 chierici: l’iniziativa del Vescovo venne accolta con



Veduta di Vaestano dal versante reggiano

grande entusiasmo dalla popolazione e la vita comunitaria era molto intensa.

Molto solenni erano le funzioni per i defunti e questa consuetudine si protrasse nel tempo fino alla metà del 900 quando gli uffici da requiem erano solenni e partecipati. L’apertura di questa scuola “privata”, dimostra l’impegno della Chiesa nella diffusione della cultura nei più sperduti paesini dell’Appennino ed

emerge la benemerita attività esercitata dai preti insieme al ministero sacerdotale. Spesso essi rivestivano anche il ruolo di notai, raccogliendo il testamento di chi lo desiderava. Il GIMNASIUM era una vera scuola, dove si insegnavano grammatica ed altre discipline, ma era anche luogo di incontro e di ritrovo dove spesso si organizzavano spettacoli teatrali. I preti erano abilitati all'insegnamento dal Vescovo, il sinodo parmense dettava regole precise sul comportamento da tenere in classe e vigilava che ciò avvenisse. Scrive Don Dall'Olio: "Il maestro doveva comporre armonicamente la disciplina con la pazienza, la diligenza con la carità e i buoni costumi con le discipline scolastiche. L'insegnante deve essere autentico maestro, ispirandosi ai principi cristiani come si addice ad un paese cattolico". Sono grata a Don Dall'Olio che con la sua puntuale e precisa ricerca, mi ha fatto conoscere questo spaccato di vita di Vaestano in tempi lontanissimi, ma così importante per la sua valenza sociale. Oggi il paese conta circa 40 residenti; Don Protais, il parroco, vive a Ranzano e con tanto impegno, zelo e sacrificio è a servizio di 7 parrocchie, la scuola, chiusa da anni, è ora casa privata, ma Vaestano offre, a chi li cerca, silenzio, tranquillità, aria buona sotto il vigile sguardo dell'Alpe di Succiso.

Rosanna Biggi

VAIRO

Il caseificio di Vairo, dal 17 giugno scorso, è anche negozio "Qui da noi" aderente alle confcooperative emiliano romagnole, dove si possono trovare i prodotti naturali delle terre alte. Nei due comuni di Monchio delle Corti e Palanzano è l'unico "casello" rimasto in attività ed è giustamente il fiore all'occhiello e la soddisfazione dei montanari delle terre alte dell'Enza. Il caseificio Val d'Enza conta undici soci con una lavorazione che si aggira intorno ai 37 mila quintali di latte l'anno e una ventina di forme di Parmigiano-Reggiano di altissima qualità prodotte giornalmente grazie anche alla maestria del casaro Tiziano Salavolti.

Attiva dal 1934 la latteria ha sempre avuto un punto vendita ma da oggi oltre al formaggio e al burro delle terre alte si possono comprare i prodotti doc della zona: vini, confetture, miele, salumi e tanti altri prodotti di altissima qualità. Da Bologna è arrivato anche l'assessore Tiberio Rabboni a visitarlo. Nonostante i molti chilometri percorsi su strade di alta montagna è rimasto entusiasta dell'Alta Val d'Enza.

“La Regione – ha sottolineato l’assessore - crede nel futuro della montagna parmense, destinando il 40% delle risorse del Piano regionale di sviluppo rurale alle aziende agricole che operano in queste aree”. Claudio Moretti, presidente del Parco dei Cento laghi ha rimarcato come anche il Parco è interessato al caseificio di Vairo perché sta predisponendo un progetto per allestire un’area di sosta attrezzata per turisti all’esterno del caseificio dove i visitatori



L’inaugurazione del negozio a Vairo

potranno fermarsi per una gustosa sosta e scoprire informazioni utili e curiose sullo stretto rapporto che c’è tra Sua Maestà il Parmigiano-Reggiano, il paesaggio delle terre alte dell’Enza e del Cedra e la biodiversità del Parco dei Cento laghi.

Francesco Compari

La scomparsa di Angelo Soldati

Il 13 settembre si è spento Angelo Soldati, lasciando un grande vuoto in coloro che lo amavano. Angelo è sempre stato un grande lavoratore e ha dedicato la sua vita alla famiglia; ha vissuto in maniera discreta e un po’ riservata e così, se n’è andato... senza troppo rumore.



Da giovane aveva fatto il militare come alpino, nelle caserme prima di Merano e poi di Brunico e gli era rimasto questo grande amore per il corpo degli alpini, partecipando con orgoglio alle loro feste.

Amava tanto i suoi monti e appena poteva andava a farsi una passeggiata; quando poi era tempo di funghi la sua jeep era sempre in movimento.

“Vogliamo ricordarti così... resterai sempre nei nostri cuori. Ciao Angelo!”

La tua famiglia e chi ti ha voluto bene.

NIRONE

Cronaca del secondo semestre 2011.

Gli eventi significativi nei mesi estivi sono i seguenti:

Sabato 18 Giugno, Cesare Strada si è unito in matrimonio con Emanuela Pinotti nella chiesa del paese. La messa, resa più solenne con i canti tradizionali della liturgia accompagnati dal suono dell'organo, è stata celebrata da don Protais.

Dopo la cerimonia, i numerosi parenti e gli amici hanno festeggiato gli sposi nel ristorante "La Perdera".

Il giorno 21 Giugno è morto improvvisamente nella sua casa di Parma Gino Capitani di età novantacinque anni. Gino era molto conosciuto e stimato per la sua vita operosa e per il suo impegno in attività sociali. È stato per molti anni il presidente della sezione dei Granatieri di Sardegna di Palanzano.

Il giorno 10 Agosto il sindaco di Palanzano, Giorgio Maggiali, e il sindaco di Ramiseto, Martino Dolci, accompagnati da una numerosa presenza di persone provenienti sia da Nirone sia da Miscoso, si sono incontrati sullo storico ponte della Golarà sul fiume Enza, per rilevare l'amicizia da sempre intercorsa tra le comunità montane che abitano sui due versanti del fiume.

Fino agli anni 60, Nirone fu un importante punto di attrazione per Miscoso e per gli altri paesi di montagna del reggiano. A Nirone, infatti, esistevano due locande con spaccio di generi alimentari, l'Appalto e soprattutto arrivavano le corriere che

collegavano l'alta valle dell'Enza con Parma e i centri della pianura padana.

Recentemente le Amministrazioni di Ramiseto e di Palanzano si sono impegnate per ripristinare e mantenere la viabilità delle antiche strade mulattiere interregionali, in particolare di rendere percorribile la strada che da Nirone unisce



L'incontro fra le due comunità confinanti

Miscoso e Cecciola e di restaurare e consolidare il ponte della Golarà a beneficio della vallata e dei visitatori che vorranno percorrere a piedi questa regione. L'iniziativa è stata organizzata dalla Pro Loco di Miscoso, dal Circolo "Al Fond" di Nirone e dalla comunità della Valle dei Cavalieri. Tutti i partecipanti di questo incontro si sono poi recati a piedi a Nirone ove il Circolo "Al Fond" ha organizzato il pranzo. La rimpatriata fra i due paesi è durata tutta la notte tra canti e balli. Il 30 Settembre è nata Arianna, figlia di Cesare Strada e di Emanuela Pinotti.

Carlo

VALCIECA

Rispettata anche quest'anno la plurisecolare tradizione della sagra di San Rocco a Valcieca, nel cuore dell'Alta Val d'Enza. A Valcieca le celebrazioni di San Rocco hanno concluso degnamente il grande Ferragosto in valle iniziato con i fuochi d'artificio di Cecciola, la festa in piazza di Rigoso e la conclusione con il ricordo di San Rocco a Valcieca: nei confronti del quale gli abitanti del luogo mostrano tuttora inalterata profonda e particolare devozione. Il gran santo infatti ha liberato il paese da una virulenta pestilenza anche sul finire dell'Ottocento quando il morbo si accanì solo sui capifamiglia dell'antichissimo borgo montano mietendo numerose vittime fra di essi. E solo l'intervento di San Rocco pose fine alla grave e misteriosa pestilenza. Da allora il santo viene celebrato ogni anno anche il 22 dicembre a ricordo imperituro del miracolo accordato ad un'intera popolazione montanara. Le solenni funzioni liturgiche sono iniziate con la santa messa solenne presieduta da don Oreste Ilari, parroco di Fontevivo Casalbaroncolo e Toccalmatto (ma i cui avi sono originari del posto: fa fede lo stesso cognome tipicamente di questi luoghi delle terre alte) affiancato dal parroco residente don Protais Dusabe. Dalla chiesa è poi partita la tradizionale processione che ha portato lungo le vie dell'antica corte vescovile la preziosa e cara a tutti montanari statua di San Rocco. Don Ilari, nell'omelia, ha ricordato la storia del santo, protettore da ogni pestilenza, la cui vita è stata spesa, da laico, a servizio del prossimo e soprattutto cercando



La processione con la staua di San Rocco

di alleviare e portare conforto a chi era afflitto dalla terribile pesta. Don Oreste Ilari ha sottolineato come sia importantissimo il valore dell'accoglienza soprattutto a chi ha più bisogno di tutto e non ha niente. Don Protais ha ribattuto che il primo ad accoglierlo in Italia con tanto affetto e partecipazione ai suoi bisogni è stato proprio don Oreste Ilari che considera innanzitutto un grande amico. La festa è

poi proseguita a tavola con i prodotti tipici delle terre alte che hanno accompagnato i valligiani per tutto il pomeriggio. Erano presenti il sindaco di Monchio delle Corti Claudio Moretti (che ha portato la statua di San Rocco, protettore di Valcieca) e Baldo Ilari, segretario provinciale Cisl pensionati. Alla sera un cielo che prometteva pioggia ha ricordato a tutti che purtroppo "l'estate sta finendo e un anno se ne va". Una giornata meravigliosa invece ha contrassegnato la sagra della Madonna del rosario: la giornata particolare di festa è stata anche l'occasione di inaugurare la piazzetta del bel paese montano, progetto voluto e portato avanti dall'amministrazione comunale guidata da Carlo Montali (consigliere Roberto Compari) e realizzata poi dalla giunta del sindaco Giorgio Maggiali e del vice Emilio Pignoni. Il parroco don Protais Dusabe ha benedetto la nuova piazza durante la processione con la statua della Madonna portata per la via principale dell'antico borgo montano e ha sottolineato l'importanza della madre di Dio per tutti i montanari, invocandone la benevola protezione. Il bel paese di Valcieca, in Alta Val d'Enza, ha due compatroni: San Rocco (che si festeggia il 16 agosto e il 22 dicembre) e la Madonna del Rosario, che ricorre la prima domenica d'ottobre. Il Rosario è nato dall'amore dei cristiani per Maria in epoca medioevale. Forse al tempo delle crociate in Terrasanta. Narra la leggenda che la Madonna apparve a San Domenico indicandogli la recita del Rosario: nacque così la devozione alla corona del Rosario, che ha il significato di una ghirlanda di rose offerta alla Madonna. La festa fu istituita da San Pio V per commemorare la vittoria riportata nel 1571 a Lepanto contro la flotta turca (inizialmente si diceva Santa Maria della Vittoria) il giorno 7

la Valle dei cavalieri

ottobre che in quell'anno cadeva di domenica e venne estesa nel 1716 alla chiesa universale. La festa del santissimo Rosario compendia in certo senso le feste della Madonna e insieme i misteri di Gesu', ai quali Maria fu associata.

Ottima l'organizzazione della parte religiosa delle manifestazioni coordinate dagli operatori pastorali Adele Compari e Giancarlo Bucari che hanno ricevuto il plauso da parte del parroco e dei fedeli presenti. Il giorno di festa è poi proseguito alla grande con i cibi genuini del territorio delle terre alte preparati dalle mani esperte e abili delle rezdore dell'antico borgo montano. Presenti alla festa tradizionale, che chiude l'estate di Valcieca, i sindaci di Monchio e Ramiseto, Claudio Moretti e Martino Dolci; il consigliere comunale di Carrara Giovanni Ilari; il segretario provinciale Cisl pensionati Baldo Ilari; l'ex sindaco di Palanzano Carlo Montali e l'ex assessore provinciale Adriano Pagani. Oltre alla benedizione della piazzetta gli abitanti sono rimasti contenti anche dei lavori eseguiti in sacrestia e alla pavimentazione del campanile. Ancora molto resta da fare, specialmente per la canonica, ma l'inizio è stato promettente.

Francesco Compari

In memoria di Giovanni Scala

Giornata triste, la vigilia di Natale dell'anno scorso, quando si sono tenuti i funerali di Giovanni Scala, fabbriciere e membro del consiglio parrocchiale, sempre presente ad ogni appuntamento della parrocchia, fattivo collaboratore degli operatori pastorali, quando occorreva anche campanaro.

Giovanni Scala



MONCHIO DELLE CORTI

“Cittadinanza affettiva” a Mons. Antonio Moroni

Parole di scienza, ma anche parole di fede: sono quelle che hanno fatto da cardine del discorso di Don Antonio Moroni, neo eletto cittadino affettivo del Parco Nazionale dell'Appennino tosco emiliano. Sono tanti i titoli che rendono Don Moroni un'eccellenza nel campo della fede, come Canonico onorario della Basilica Cattedrale, ma anche nel campo della scienza, che lo vede professore emerito di Biologia dell'Università di Parma, membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze (detta dei Quaranta), ma anche dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e della New York National Academy of Sciences. Cugino di Don Achille Ceresini, parroco di Trefiumi negli anni '40, Don Moroni ha mosso i suoi primi passi nel monchiese nel 1948, anno in cui è nata la sua passione per questa terra.



Mons. Antonio Moroni

“Con l'intelligenza dello scienziato e l'affetto del credente”, come ha commentato Don Marcello Benedini dopo l'omelia che si è celebrata nella chiesa di Monchio, Don Moroni ha elaborato le sue pubblicazioni scientifiche sulla flora e i laghi del territorio ora compreso nel Parco dei Cento Laghi, che lo hanno portato oggi a ricevere l'attestato di “cittadinanza affettiva”, “per il suo impegno nell'ambito accademico- come si legge nell'attestato - e la sua determinazione nel far crescere la ricerca ecologica sviluppando la cultura dell'ecosostenibilità, contribuendo alla realizzazione di strumenti che consentono di pianificare e garantire la conservazione dell'ambiente naturale”.

L'iniziativa rientra nel progetto “Parco nel Mondo” promosso dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, volta a ricreare un legame tra chi è emigrato alla ricerca del benessere e chi invece è rimasto nei piccoli paesi d'origine. La cerimonia di consegna dell'attestato si è svolta in occasione della Messa di San Michele, e si è aperta sulle note dei canti liturgici eseguiti dal Coro Due Valli, diretto dal Maestro Giovanni Lottici, che ha poi scandito i tempi della funzione celebrata da Don Moroni e Don Marcello Benedini, parroco di Monchio. “Don Moroni è fautore di un messaggio illuminato, che ancor oggi qualcuno fatica a capire – ha spiegato il sindaco di Monchio, Claudio Moretti -: l'ambiente e la vita sono doni di Dio, e come tali vanno trattati con cura e rispetto”. “Monsignor Moroni è per me una figura mitica – ha spiegato Fausto Giovannelli, presidente del Parco Nazionale -.



La premiazione di Mons. Antonio Moroni

grini per un Millennio”, scritto da Giacomo Rozzi ed Ettore Paganuzzi. “Al termine di questa emozionante cerimonia chiedo a tutti voi – ha concluso Don Moroni – di operare con un vivo senso di responsabilità per l’ambiente naturale e umano del vostro paese, per non spegnere mai quell’utopia della bellezza e per vivere per sempre in una comunità fatta di amici”.

Beatrice Minozzi

La riscoperta del “Graduale Romanum” di Monchio



Una pagina del Graduale Romanum

E’ stato lui che mi ha instillato in me il valore dell’ambiente, ed è grazie al suo insegnamento se oggi sono presidente di questo Parco”. “Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’avere occhi nuovi”. E’ con queste parole di Voltaire che Don Moroni ha voluto ringraziare il Parco e il Comune per l’iniziativa, ma anche tutta la cittadinanza di Monchio che lo ha accolto con calore portandogli in dono il libro “Pellegrini per un Millennio”,

Grazie alla sinergia tra la parrocchia e il Comune di Monchio è stato presentato nella chiesa il Graduale Romanum di Monchio delle Corti, l’antico libro di canti liturgici gregoriani datato 1546.

«Questa è una serata molto importante per l’identità storico culturale della nostra comunità



Il Coro "Ferdinando Paer"

la serata, i Cantor ed Monc, che ci rappresentano in ogni luogo dove si esibiscono e il Coro Paer, che ha accettato il nostro invito».

«Il graduale – ha aggiunto don Corrado Vitali - è una sorta di edizione economica per le parrocchie più disagiate». Il lavoro di ricerca, però, è ancora lungo. «Sarebbe interessante sapere se ne esistono altre copie, e dove», ha detto don Corrado. L'appello è stato colto dal consigliere regionale Gabriele Ferrari, che ha proposto «un coinvolgimento dell'Università e dell'Istituto dei Beni Culturali per approfondire



I "Cantor ed Monc"

– ha spiegato l'assessore comunale alla cultura e al turismo Donatella Basteri - merito di tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione di questo evento, come don Corrado Vitali, ideatore del progetto, don Marcello Benedini, che lo ha condiviso presentandolo all'amministrazione comunale, Giacomo Rozzi, che ha seguito l'organizzazione e la regia del-

il lavoro svolto».

Don Marcello Benedini ha poi illustrato l'importanza del canto nella liturgia, spiegando che «il canto educa il senso dell'udito a percepire la voce di Dio».

Il Maestro Marcello Conati, etnomusicologo e famoso studioso verdiano, ha poi presentato i «Cantor ed Monc», che hanno cantato lo Stabat Mater, il Credo, il Dies Irae e il Magnificat. Gabriele Rozzi ha poi presentato la Schola Medievale e la Schola Gregoriana del Coro Paer, diretti rispettiva-

mente da Ugo Rolli e Oreste Schiaffino, che hanno coinvolto tutti in un momento di ascolto profondo della parola sacra.

«Questa sera - ha concluso il sindaco Claudio Moretti - varcheremo la porta di questa chiesa tutti profondamente più ricchi».

Beatrice Minozzi

Suor Celina si presenta

Sono giunta a Monchio delle Corti domenica mattina del nove ottobre, accompagnata dal parroco don Marcello Benedini. A mano a mano che salivo godevo il paesaggio che si apriva davanti ai miei occhi stupiti: uno scenario di monti verdi punteggiati di case e campanili, e lassù, in alto, l'austera e solida chiesa di Monchio, quasi a vegliare e proteggere tutta la valle.

Mi sono detta: - Qui mi vuole, per ora il Signore! Fra queste montagne, con questa gente, e ne sono contenta. A darmi il benvenuto la fiamma calda e la legna schioppettante del camino della canonica; poi il "buon giorno" un po' timido ed indagatore dei ragazzi che a breve riceveranno il sacramento della Cresima.

Da oggi sarò la loro catechista. Sento la responsabilità e la bellezza di educarli "alla vita buona del Vangelo" secondo gli *Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020*, che recitano nella prefazione: "Gli orientamenti pastorali... intendono offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'**arte delicata e sublime dell'Educazione**".

Nell'apprendere quest'arte mi sento impegnata in prima persona, ma non da sola, bensì *dentro e con* la Comunità Cristiana, in nome di un mandato da parte del Parroco, della Chiesa, di Dio stesso, primo educatore del suo popolo. Insieme: famiglia parrocchia, scuola, saremo una forza se "lavoreremo" in sinergia, con la stessa passione e nella stessa direzione: **la formazione integrale della persona**, valore assoluto e via privilegiata della Chiesa. Credo che per aiutare le nuove generazioni, i nostri figli, a non perdersi nel generale *disorientamento e vuoto di valori* è necessario un ritorno più convinto e gioioso al **Vangelo**, unica certezza, unica *"bussola ed àncora di salvezza che rimane alla naufragante società"*.

Lo disse il nostro fondatore, A. Chieppi nel secolo scorso! Vale anche per oggi? I nostri adolescenti, ricevuta la Cresima, avranno ancora davanti a sé una lunga strada da percorrere e noi non li lasceremo soli in un'età bella, ma fragile, delicata

e problematica; per questo ci sarà per loro un *percorso formativo* post Cresima che avrà successo se ci sarà l'appoggio ed il coinvolgimento della *famiglia*: genitori, nonni, zii, parenti, amici... che potranno dare il loro apporto concreto per facilitare la partecipazione alle diverse iniziative. Costa e costerà fatica e sacrifici, ma la posta in gioco è alta: il futuro dei propri figli, il futuro della società e della Chiesa. A. Chieppi ancora scriveva: *"Quando mi aggiro per le strade e vedo tanti giovanetti e giovanette abbandonati, un senso di compassione mi si desta. Chissà, che educati che fossero, a che riuscirebbero! Da loro dipende il bene della famiglia e della società"*.

Per educare occorre assumersi il rischio di *"credere in loro* prima ancora che abbiano fornito la prova di essere persone capaci" (P. Crepet, psichiatra e sociologo, in LA GIOIA DI EDUCARE - Einaudi). Dio stesso per primo ha fiducia in loro ed



Suor Celina Comina

in noi. A Lui chiediamo la pazienza dei tempi lunghi della maturazione e come lui esigiamo che diano i frutti a suo tempo. Serve ricordare che la vita non è una corsa di cento metri, ma una magnifica maratona!

Io, Sr. Celina Comina, "Piccola Figlia", ho presentato con questi pensieri il mio biglietto da visita e il mio saluto. Educare è stata da sempre la mia vocazione con l'urgenza di formare nelle giovani generazioni una coscienza cristiana capace di cogliere in sé tutti i fermenti di vita ed aprire lo sguardo a tutto ciò che Dio ci ha regalato, il creato da contemplare e custodire, il fratello da amare.

Ho cercato di mettermi al servizio della crescita della persona nella scuola media e superiore,

a Roma ed a Milano; nella catechesi, nell'animazione liturgica, caritativa, nelle diverse proposte formative per adolescenti, giovani, famiglie, ecc., a Roma, a Milano, a Parma, in grandi parrocchie come Suzzara (MN), Mercatello sul Metauro (PU), Collecchio (PR) e, da ultimo, Castel S. Giovanni (PC).

Ora sono qui *con voi e per voi*; una presenza che non vorrei ingombrante, ma utile a qualcosa. Insieme, in questo Natale, sostiamo stupiti davanti alla Culla: lì c'è un Bambino, una Vita che inizia, che si dona, perché tutto abbia vita.

Ad ognuno auguro un Natale bello, nuovo, gioioso!

Sr. Celina "Piccola Figlia"

Festeggiati gli anniversari di matrimonio a Monchio



A Monchio, il 2 Ottobre, nella chiesa parrocchiale, durante la messa domenicale celebrata da don Marcello Benedini, hanno festeggiato gli anniversari di matrimonio del:

Cinquantesimo: Basteri Arnaldo e Pigoni Lucia, Blondi Bruno e Domenichini Caterina, Bruni Ciro e Mavilla Agata, Calzolari Luciano e Malmassari Renata, Monticelli Pietro e Calzolari Anna Maria, Vicini Sergio Nello e Sandei Marisa.

Quarantesimo: Agosti Giuseppe Roberto e Galeazzi Maria, Battaglioli Ivano e Vicini Maria Cristina, Canali Sergio e Cavalli Enza, Furlani Ubaldo e Riani Adriana, Ghidini Alberto e Zinelli Gianna, Lazzari Franco e Lazzari Paola, Malpeli Pier Luigi e Zammarchi Elsa, Pellegrini Fabrizio Pigoni Iliana, Sandei Lauro e Rozzi Luciana.

Venticinquesimo: Grassi Domenico e Battaglioli Nerina, Maggiali Gianluigi e Rosati Marusca, Scarpari Maurizio e Sandei Marina, Zammarchi Elio e Bacchieri Domenica.

Non compaiono nella foto di gruppo ma hanno celebrato il 50° di matrimonio anche Bianchi Fabio e Staderoli Lucia.
(nella foto piccola)



RIGOSO

Un figlio straordinario delle nostre montagne: Mons. Guglielmo Quaretti

Il 13 novembre 1926, un sabato mattina, dopo due settimane di malattia, si spegneva a Parma, nell'appartamento situato all'interno della Casa Madre delle Chieppine in p.le San Giovanni, Mons. Guglielmo Quaretti, a soli quarantasette anni. L'evento colse di sorpresa gli ambienti ecclesiastici e gli stessi familiari; suscitò un grandissimo cordoglio e dolore nonché un unanime compianto negli ambienti in cui Mons. Guglielmo aveva espresso la sua multiforme attività durante i ventidue anni di ministero sacerdotale. Fino all'ultimo istante della sua vita fu assistito dalla nipote Ester, figlia del fratello Cleto, che per pura casualità aveva preso il posto di un'altra nipote. Le nipoti infatti soggiornavano a turni presso di lui come coadiuvanti della domestica nel governare la casa. In quel frangente lo stesso Vescovo di Parma – il santo Guido Maria Conforti – si recò da lui per portargli gli ultimi sacramenti, e lo stesso Papa, Sua Santità Pio XI, gli inviò la sua benedizione. I funerali si svolsero il 15 novembre in forma solenne nel Duomo di Parma con la partecipazione di tutto il Capitolo, di tutti gli amici e parenti, circondati da una folla immensa, fra tanto cordoglio e con riconoscente affetto verso questo ministro di Dio che attorno a sé aveva saputo espandere luce e bontà. Sempre nella stessa giornata, il lunedì 15, su un autocarro il feretro di Mons. Guglielmo prese la via della montagna verso la sua amata Rigoso, preceduto da un'automobile sulla quale aveva preso posto il curato di San Giovanni, la Madre Superiore delle Chieppine e la nipote Ester. Durante il passaggio ogni paese gli rese omaggio con fiori, vessilli e bandiere, soprattutto Palanzano, dove le autorità e il popolo guidati dal podestà si strinsero intorno a lui per tributargli i dovuti onori. A Isola si formarono addirittura due fitte ali di popolo, con numerose bandiere per rendere omaggio a colui che si era prodigato per aiutare e consigliare quanti a lui si erano rivolti mentre era in vita. Mons. Guglielmo rimase sempre legato in modo profondo al suo paese natio – Rigoso – dove era nato il 28 dicembre 1879 al numero civico 6 e che aveva lasciato da piccolo per entrare in Seminario, indirizzatovi dallo zio materno don Domenico Dalcielo, che fu parroco a Rigoso dal 1863 al 1897. Nel terribile momento del 1920, quando gran parte dell'Appennino parmense fu devastato dal terremoto, si prodigò con mezzi propri ed aiuti a costruire la nuova chiesa di Rigoso, in quanto la vecchia era andata distrutta. Seppe così lasciare al suo paese un segno tangibile e un'eredità quale pochi riescono a fare. Quella chiesa dalle linee sobrie ed eleganti ora si eleva con nobile maestà sopra le altre case ed è situata proprio di fronte alla casa dove lui nacque. Fu inumato



Mons. Guglielmo Quaretti

provvisoriamente nel cimitero di Rigoso, dove riposano anche la mamma Caterina Dalcielo, morta nel 1917, e il padre Luigi. Al momento della sua morte, invece, i fratelli erano tutti viventi: Fiora, Cleto, Nestore e Pietro. A questi si aggiungeva un nutrito numero di nipoti, più di venti. Una vita breve ma intensissima, iniziata con gli studi presso lo zio don Domenico e in seguito in Seminario. Qui si distinse fra gli allievi per l'impegno, la grande passione per lo studio, l'assiduità nelle pratiche religiose. Si laureò con lode in teologia nell'Almo Collegio Teologico di Parma, di cui diventerà successivamente anche membro effettivo in qualità di Dottore Collegiato. Ordinato sacerdote nel 1904, il 29 giugno, Mons. Francesco Magani lo nominò Direttore del Seminario di Berceto,

dove rimase dieci anni. Seguirà lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la sua chiamata al fronte come cappellano militare. Al ritorno Mons. Guido Maria Conforti gli assegnò la cattedra di filosofia e teologia fondamentale nel Seminario di Parma. Poco dopo lo nominò canonico del Duomo. Dotato di una naturale facondia e ricercatezza linguistica, Mons. Guglielmo era apprezzato da tutti per un eloquio sciolto e incisivo; la sua oratoria era ricercata a tal punto che veniva spesso chiamato durante le festività principali a tenere discorsi e omelie in provincia e fuori. Rimangono di lui scritte alcune delle sue omelie più importanti che lui stesso aveva raccolto in quinterni; oltre a queste il testamento datato 27 agosto 1924 e alcune lettere facenti parte della corrispondenza con Mons. Conforti. Come membro della Società Diocesana dei Missionari del Sacro Cuore, predicò in numerose missioni in preparazione delle Visite Pastorali. Ricoprì numerose cariche ecclesiastiche, come Esaminatore pro-sinodale, Definitore per i casi di liturgia, Censore per la stampa e membro del Consiglio di Vigilanza sul modernismo. Fu attivissimo Assistente Ecclesiastico nei vari settori di Azione Cattolica. Dal 1914 fu coadiutore dell'Assistente Ecclesiastico della Congregazione delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria e dal 1923 Assistente. Si prodigò nella diffusione delle opere della Congregazione, oltre che nel Parmense e nel Reggiano, anche nel Modenese.

E' doveroso riportare qui un passo del suo testamento: «... ho pregato per voi in vita, ed ho sempre avuto una sollecitudine ed una cura speciale anche nell'aiutarvi come ho potuto fare: per questo continuerò a pregare, quando Dio, come spero, mi

conceda presto la sua gloria in Paradiso. Desidero che il mio corpo, se sarà possibile, abbia sepoltura nella chiesa parrocchiale di Rigoso, la cui ricostruzione ho curato con tanto affetto per vivi e per morti di quella cara parrocchia che mi ha dato i natali: e vorrei precisamente la mia sepoltura nella cappella dedicata al S. Cuore di Gesù».

Fonti bibliografiche: *Gazzetta di Parma*, novembre 1926; *Vita Nuova*, novembre 1926; Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, PPS 1999; Guido Maria Conforti, *Le Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria*, Procura Generale Saveriana, Roma, 1980.

Dionigia Quaretti

RIMAGNA

I lavori fatti e quelli che aspettano



La chiesa parrocchiale

In questi ultimi anni il lavoro materiale più grosso e costoso è stato la messa a norma di tutti gli impianti elettrici della parrocchia. Nel 2006 l'impianto elettrico della canonica è stato adeguato alla Legge N. 46 del 5 marzo 1990 (Decreto Ministeriale del 20 febbraio 1992), nella primavera del 2010 l'impianto elettrico del Santuario e nell'autunno dello stesso anno l'impianto elettrico della chiesa parrocchiale sono stati adeguati al Decreto Ministeriale N. 37 del 22 gennaio 2008.

Siccome il tratto di Strada al Santuario compreso fra il tornante di Rimagna e il Santuario, soprattutto in caso di pioggia, si rivela scivoloso e insidioso, circa cinque anni fa è stata commissionata la realizzazione di una scala che colleghi la strada provinciale al San-

tuario in corrispondenza dell'attuale sentiero sterrato che costeggia il Sasso su cui è apparsa l'immagine della Madonna. Allo stesso muratore è stata commissionata la stuccatura dei fori della lamiera che copre il Santuario e il tinteggio della medesima con vernice protettiva. Più recentemente è stato commissionato il restauro delle porte del Santuario, che in fondo sono erose e non combaciano con il pavimento.

don Marcello

TREFIUMI

Le piccole grandi cose di Trefiumi

Da che cosa si misura la grandezza delle cose? Tutto ciò che sta a cuore ha in sé la misura della propria grandezza. Sono l'affetto e l'attenzione che le persone mettono nel costruire qualcosa a rendere quest'ultima importante e degna di valore.

Tutte le nostre comunità sono un esempio di laboriosità gratuita, rivolta al bene pubblico: non è necessario essere cittadini di una metropoli per "pensare in grande", anche nei nostri piccoli paesi c'è il desiderio di conservare quanto c'è di buono e di migliorarlo, per quanto è possibile.

Questo dimostra che in ogni uomo, in quanto tale, c'è la volontà di stare bene nel posto in cui vive. Ognuno di noi è pronto a rinascere e ad accogliere, a rispondere con stupore alla meraviglia e al mistero che questi luoghi sanno suscitare, anche in chi li conosce da sempre. Sono i luoghi dove l'uomo si incontra con il Soprannaturale e ringrazia Dio per avergli fatto dono della bellezza del Creato. Sono i luoghi della memoria, delle trascorse stagioni, in cui ognuno di noi si riconosce e ritrova i vissuti di tanti, la testimonianza di vita e di lavoro, di semplicità e di condivisione. Ogni angolo di paese racconta una storia, la storia di una famiglia, legata ad un tempo passato in cui, come oggi, le persone erano attive e partecipi nella vita del proprio paese. È sempre un'esperienza molto ricca sentirsi circondati, sostenuti dall'affetto della gente, sia nei momenti del dolore che in quelli della gioia, quando anche la piazza di Trefiumi può diventare un luogo di incontro, dove celebrare un momento speciale e fare festa insieme.

In occasione del mese mariano, ci si strige in processione per le vie del paese,

attorno alla statua della Madonna, per celebrare il Santo Rosario e, nel giorno di chiusura, la nostra chiesa accoglie tutti i fedeli provenienti dalle comunità vicine: è stato così anche quest'anno, con la partecipazione, sempre apprezzata, del Coro Due Valli, diretto dal maestro Giovanni Lottici. Quest'anno la cerimonia è stata particolarmente emozionante perché è avvenuta mentre la comunità di Trefiumi stava piangendo la scomparsa di Mario Vicini, che il coro ha ricordato con le parole "Sui contra' de l'acqua ciara non z'è più de l'alegria, quasi tuti z'è anda' via, solo i veci z'è resta'", parole che ci hanno toccato profondamente e in cui tutti abbiamo riconosciuto la nostra realtà. In occasione della festa patronale di San Lorenzo, sempre molto sentita e partecipata, anche quest'anno la messa è stata animata



La processione nel paese

dal coro, ormai consolidato, del paese, diretto da Elisa Barlesi. Nelle serate del 7 e del 10 agosto, il Comitato "I Terfumna" ha accolto centinaia di persone che, da una ventina d'anni, non si perdono la tradizionale cena nel borgo e i fuochi d'artificio a seguire, mentre *"le stelle stanno a guardare"*.

Con l'arrivo dell'autunno, nel mese di ottobre, il sagrato della chiesa si è animato in occasione della consueta Festa della Castagna, organizzata dal Comitato "I Terfumna", che ha preparato frittelle di castagne con miele, ricotta e nutella, castagnaccio, caldarroste e vin brulé. Anche in questa, come in altre occasioni di festa, la gente si dà da fare, considerando che anche l'aspetto conviviale è un momento importante per la coesione della comunità.

La chiesa, intesa etimologicamente come ecclesia (comunità), con i suoi spazi circostanti, merita sempre una cura e un'attenzione particolari: un ringraziamento speciale va a Ivana Neri, che da lungo tempo offre il suo servizio per la chiesa e per tutto il paese; Giorgio Sandei si è occupato della manutenzione della cancellata del sagrato e del rifacimento della porta del campanile;

Silvano Vicini ha provveduto allo sfalcio ed alla cura del prato sul sagrato; Riccardo Sandei ha eseguito il piedistallo per la croce a stile in ferro battuto, che fa da pendant al piedistallo del cero pasquale, da lui già realizzato in precedenza.

Piccole cose di ottimo gusto, fatte col cuore.

Loretta Vicini

PIANADETTO

La “bottega” di Pianadetto

Al logorio del tempo, ai moderni ed enormi supermercati, ha resistito ottimamente sino ad oggi, l’antica bottega medioevale di Pianadetto, che non ha nessun prodotto in vendita promozionale, se non la sua bellezza architettonica e una lunga storia da raccontare. Il banco di questa antica rivendita è posto sotto un arco in muratura e si affaccia sulla strada principale del vecchio borgo. E’ un raro esemplare, composto di tre conci di pietra arenaria finemente scolpiti, la porta di legno di castagno è assemblata con chiodi forgiati a mano con al centro, un lungo catenaccio per la chiusura delle ante. Guardando lo stupendo reperto, la fantasia dell’osservatore, non può far a meno di fare un balzo indietro nel tempo, per immaginare quali fossero i prodotti che venivano venduti in questa bottega.



Il proprietario, Giordano Antognarelli, apre gentilmente la porta scricchiolante e la piccola stanza interna – che ora funge da cantina – appare ben conservata ed illuminata dalla luce fioca proveniente da una minuscola finestra. Un tempo in questa bottega i paesani potevano trovare poche cose ma tutte quelle che la terra fredda della montagna non poteva produrre.

Il sale, ad esempio, era uno pochissimi prodotti di cui le famiglie non potevano fare a meno e quindi lo si andava a comprare alla bottega. Il sale marino, nella vecchia bottega, veniva riposto in grossi recipienti che non sempre erano di vetro ma potevano essere anche di pietra; allo stesso modo avveniva con l’olio d’oliva. Il sale, l’olio ed anche il vino, fino ad un passato recente, provenivano dalla Toscana e sovente la gente li comprava “de sfruz” (di contrabbando).

A questa bottega, la gente di Pianadetto, probabilmente poteva comprare anche qualche pezzo cuoio o di stoffa, lo zucchero e sicuramente anche il tabacco.

Le botteghe che vendevano sale e tabacco, fino a pochi anni or sono, erano comunemente chiamate “la palta” e, lì vi si poteva trovare (a caro prezzo) anche il prezioso “chinino” che serviva a curare la malaria. Una cosa d’altri tempi, la bottega di Pianadetto, ma indubbiamente meritevole d’essere vista per apprezzarne il valore storico e culturale.

Giacomo Rozzi

VALDITACCA

Bruno Bergamo: 25 anni di servizio alla parrocchia

Oggi, domenica 4 settembre, è un giorno di festa a Valditacca, non ci sono bandierine o manifesti in piazza, ma l'attesa è nei cuori della gente. Solo qualche solerte

volontario dà un'ultima ripulita al sagrato, mentre il Bar Jack viene tirato a lucido.



Bruno Bergamo

Molte famiglie hanno ritardato la partenza, o sono tornate apposta, nonostante le previsioni meteo avverse. La Messa domenicale nella raccolta chiesa di Valditacca sarà oggi celebrata da Monsignor Enrico Solmi, Vescovo di Parma, non in visita pastorale, come quella di esattamente un secolo fa del Vescovo Guido Maria Conforti, proclamato Santo il 23 ottobre u.s., ma una visita di ringraziamento per i 25 anni di servizio di Bruno Bergamo, Elisabetta Lazzarotti e Gloria Malmassari, che con perizia, dedizione, amore e impegno hanno coadiuvato i parroci di Monchio nella

difficile missione nelle 13 Corti, e a Valditacca in particolare.

Dopo una mattinata plumbea, un raggio di sole ha fatto risplendere la chiesa proprio all'entrata del corteo del Vescovo, applaudito da una folla inusuale a settembre. I nostri Bruno, Elisabetta e Gloria, che prima si erano a lungo intrattenuti con il Vescovo e don Marcello, hanno ricevuto il plauso della diocesi e la benedizione solenne tra la commozione dei presenti.

Altrettanto commovente, anche se più intima, era stata la Messa dell'Assunta il 15 agosto scorso, dove dopo la benedizione di don Marcello, la comunità di Valditacca, allora più numerosa, aveva voluto tributare un corale ringraziamento a Bruno, Elisabetta, Gloria e a quanti si erano prodigati per mantenere viva la chiesa e i servizi liturgici di Valditacca. Tra canti, parole di lode e segni di affetto, molti avevano gli occhi lucidi, nel vivere un momento di vera agape cristiana. Terminata la Messa Mons. Solmi si è trattenuto per un rinfresco offerto al Bar Jack, presenti le autorità cittadine e il sindaco Claudio Moretti,



Mons. E. Solmi ha celebrato la S. Messa

che ha illustrato il prossimo rifacimento della piazza e dei parcheggi sotto la chiesa e il ripristino del ciottolato nelle strade sottostanti.

Stefano Pighini

La sagra, i premi, “i sonètt” e la festa

Quest’anno il 15 di agosto per Valditacca è stata una giornata speciale: oltre a festeggiare l’Assunzione della Beata Vergine Maria la comunità ha reso omaggio a chi per 25 anni ha seguito la nostra parrocchia. Sono stati, infatti, premiati: Bruno Bergamo, Elisabetta Lazzarotti, Gloria Malmassari, Giovanna Quaretti, Flaviana Lazzarotti e la nostra Emma Leni, da poco scomparsa.

Grazie alla loro disponibilità ed al loro operato la nostra parrocchia è un importante “centro” di ritrovo, soprattutto per le persone anziane, che sono spesso sole per la maggior parte della giornata.

E’ stato emozionante vederli ritirare le targhe ed i fiori che gli porgevano i nostri bambini...non se lo aspettavano! Infatti tutto è nato da un’idea di Elvira Malmassari e Chiara Castiglioni, che, raccogliendo offerte fra i compaesani, hanno ben pensato di festeggiare in modo semplice, ma molto sentito da tutti, chi si è tanto prodigato per la nostra chiesa. Alla fine della celebrazione della santa messa il nostro amico Michele Bacchieri ha preso la parola: con simpatiche rime (*i sonètt*) ha così apostrofato ognuno dei premiati:.

“In 25 anni mai una parola storta saranno ancora i preti di scorta”; “L’altare abbelliva ma la critica non la sentiva.... per la parrocchia è uno stemma, parliamo della signora Emma”; “Senza prete prende la corona... e con i rosari non ce la perdona.... dai lei tanti rispetti è la Giovanna dei Quaretti”; “Avrebbe potuto comandare una squadra di giardinieri, ma l’è rimasto solo Neri.... addobbi che durano una settimana, parliamo della Flaviana”; “Ama il bel canto e poco la baldoria, ma alla fine con lei tutto finisce in.... Gloria”.

Michele anche questa volta non ci ha deluso con il suo umorismo e li ha chiamato i protagonisti della festa a ritirare il piccolo presente, un fragoroso applauso, un grande abbraccio e soprattutto un GRAZIE da parte di tutti noi. Vederli tutti commossi e imbarazzati ci ha dimostrato ancora una volta come queste persone si sono tanto impegnate con il cuore per la parrocchia.

E’ stato bello poter condividere una giornata di gioia con tutto il paese.

Evelina Zammarchi.

In ricordo di Emma

Emma Leni, più precisamente la factotum della Chiesa di Valditacca, per anni se n'è occupata con tanto amore e dedizione, ha cercato di non tralasciare nessun particolare, compresa la cura per il monumento posto sul sagrato e dedicato ai Caduti di Guerra. Per Emma, il monumento rappresentava anche il costante ricordo del fratello LORENZO, ucciso dai tedeschi nel bosco tra Trefiumi e Valditacca,



Emma Leni

durante la seconda Guerra Mondiale. Da giovane sposa con il marito Linio si è trasferita a Milano per lavoro, raggiunta l'età della pensione è ritornata alla sua Valditacca, ove ha assistito nella malattia prima il marito e poi la madre Argentina, deceduta ultra centenaria. Pur nelle tante difficoltà della vita è riuscita a mantenere un carattere brillante e socievole, partecipava a tutte le feste religiose e civili che veniva organizzate, amava molto i pellegrinaggi anche all'estero e ne andava fiera. Per anni è stata volontaria del COMITATO ANZIANI di Monchio, fino a che la salute glielo ha permesso, si recava a far visita agli ammalati ed agli altri anziani meno fortunati di lei.

Al compimento dei 90 anni si è trasferita negli appartamenti protetti a Monchio. Il 17 ottobre quasi in punta di piedi ci ha lasciati.

Elisabetta Lazzarotti

COZZANELLO

Inaugurata una vecchia (e nuova) “maestà”.

A Cozzanello, una “maestà” di fine 700 è stata riportata al suo antico splendore con una nuova collocazione, a fianco della chiesa parrocchiale.

Nelle Corti di Monchio il termine maestà non è riferito ad eventuali regnanti, ma indica una costruzione, una stele, un'edicola votiva comprensiva di una formella di marmo apuano; si tratta quasi sempre un bassorilievo con la raffigurazione frontale della Madonna seduta in trono (in maestà) con in braccio Gesù bambino, similmente alla figura della Vergine scolpita da Benedetto Antelami nella lunetta



della porta nord del Battistero di Parma. Vi sono poi altre tipologie di “maestà” con differenti titoli riferiti alla Madonna, altre con a fianco Santi famosi ed altre ancora con scolpita l’immagine di un Santo.

La “maestà” inaugurata è un bassorilievo marmoreo su cui è incisa la data (MCCXCIII) e il nome del committente Don Camillo Pioli. Era custodita nella sagrestia della chiesetta di Cozzanello e attendeva, appunto, qualcuno che costruisse una stele, un cippo, simile ai tanti presenti nel comune di Monchio. A quest’esigenza hanno fatto fronte l’Associazione “Al Pont” con un contributo in denaro e quattro encomiabili volontari: Oreste Campelli, Romano Ferretti, Silvio Giorgini

e Alinovi Alessandro, che con professionalità e passione hanno costruito una colonna in pietra arenaria con la parte superiore coperta a tetto, a guisa di una piccola “casetta”, per poi inserirvi il bassorilievo con l’immagine “maestosa” della Madonna con bambino. Ha pregato, fatto pregare e benedetto la sacra immagine, il parroco Don Marcello Benedini, ha tagliato il nastro il sindaco di Monchio Claudio Moretti che, nel suo breve discorso, ha ringraziato i volontari e si è autodefinito “sindaco fortunato” in quanto cosciente di essere attorniato di gente volenterosa e fattiva.

Giacomo Rozzi ha narrato una vicenda antica e singolare riferita a questa “maestà” che fu edificata e pagata, originariamente, con i proventi di un piccolo tesoro (monete d’oro) trovato dal fratello del committente, in località “Prad palass” a Monchio.

Alla bella festa c’erano molte persone del luogo e dei paesi vicini, il vice sindaco Caterina Pezzoni, il presidente dell’associazione “Al Pont” Roberto Cavalli ed anche l’autorevole presenza del presidente della Camera di Commercio di Parma, Andrea Zanlari.

La cerimonia è terminata con un generoso rinfresco preparato dalla signora Ebe Ferretti, con la collaborazione delle famiglie del paese.



Giacomo Rozzi

CEDA

L'orto dei semplici

Nei secoli scorsi la frazione di Ceda era famosa per un “orto dei semplici”, dove erano coltivate tante erbe officinali e terapeutiche. Esso suscitò la curiosità e l’interesse di illustri studiosi ispirando anche la felice penna di don Lorenzo Guatteri, il “Cuculo Montano”, che così descriveva il borgo ed il celebre orto nel suo poemetto “Curtes Monchij per cuculum montanum cantatae”:

*“Ceda oppure Ticchiano, sdrucchiolevole,
sempre ben ferma a non pagar le decime
è maestra nell’interesse col pianto
il rifulgente riso e con svariate
forme imitare il mutevol Proteo.
Terra felice per le pere e per le
pecore ed i manipoli di biade
si perde in liti di caprina lana.
Un orto qui verdeggia, coltivato
d’erbe innumerevoli e legumi,
erbe che son piantate in tutto il mondo,
e qualunque n’accoglie, salutari
per noi, la Medicina. Ed un giardino
all’odorata ozio gradito,
stanza a Pomona, reggia al biondo miele.
Dicon che lo piantarono le Grazie
e che Priapo l’abbia coltivato”.*

Ancora oggi vicino a Ceda, in località Antria, si possono trovare alcune di queste erbe. Tra esse merita una menzione particolare *el medghe*, che alcuni paesani di Ceda, Antria (e Vecciatica) sanno ancor oggi riconoscere con sicurezza.

El medghe ha buone proprietà curative, infatti, fu usato, anche in un passato relativamente recente, quale efficacissimo rimedio contro la malaria. Molti reduci dell’ultima guerra tornarono, infatti, contagiati da questo morbo; solo bevendo più volte, durante la giornata, l’infuso del *medghe* essi poterono ottenere una rapida e completa guarigione.

Giacomo Rozzi

LUGAGNANO

L'inaugurazione della “Maestà del Pianèll” (live)

Oggi 10 settembre 2011 è una bella giornata per gli abitanti di Lugagnano superiore: viene inaugurato il “nuovo vestito” della “maestà del Pianèll” e della circostante area di sosta e di ristoro. Nella piccola cappella erano collocate la formella della “Divina pastorella”, risalente al 1887 e la lapide commemorativa di quattro giovani del territorio, deportati (e non più tornati) nei campi di concentramento nazista. Questa struttura era resa logora e fragile dal tempo e dalle intemperie, ed ora è stata ricostruita in pietra e cemento. La nuova costruzione conserva le forme e le dimensioni della precedente ed è stata realizzata con l'opera di volontariato degli abitanti di Lugagnano ed il prezioso intervento dei fratelli Marco e Andrea Rozzi. Il materiale acquistato, in aggiunta a sassi e piane di



L'inaugurazione della maestà

arenaria recuperate sul posto, è stato finanziato dalla Associazione Turistico Culturale “Al Pont”, dal ricavato per la partecipazione al Consorzio Forestale (riparto frazionale funghi) e, soprattutto dal Parco Regionale dei Cento Laghi. Questo ente, in cambio, ha ricevuto la prestazione volontaria e gratuita della manodopera impiegata per la realizzazione dell'area di sosta, il rivestimento fontane, barbecue e basamento tavolo con seduta. All'inaugurazione è presente l'intera comunità di Lugagnano e, graditi ospiti, diversi abitanti di Valcieca, il Presidente del Parco e sindaco di Monchio (nato a Valcieca) ed il nostro apprezzatissimo parroco don Marcello Benedini. Dopo le preghiere di rito e la benedizione, si levano alti i canti alla Madonna seguiti, con le successive libagioni, da quelli del folklore montanaro e non solo. In un'atmosfera di fratellanza e serenità che solo certi luoghi sanno trasmettere, come l'azzurro terso del cielo che filtra fra i rami dei faggi, le due comunità (Lugagnano e Valcieca) hanno espresso l'auspicio di ripetere l'incontro negli anni futuri. Così gli animi dei presenti pieni di toccanti ricordi, hanno elevato più alto l'attestato di rinnovato affidamento alla Madonna, guida e “Pastora” assieme alla riconoscenza per chi ha perso la vita per la nostra libertà. Forse, quelli che

un tempo hanno eretto questa “maestà” e coloro che l’hanno manutentata, arricchita di significato e difesa nel tempo fino a noi, lassù tra i faggi ci hanno sorriso.

Roberto Cavalli

Restaurata una singolare “maestà”

E’ stata la terza “maestà” rimessa a nuovo in un mese nel comune di Monchio. Quella di cui, sabato 2 ottobre, si è inaugurato il restauro. E’ una “maestà delle strade” situata a Lugagnano superiore ed è un cippo in muratura con annessa una formella di marmo apuano, raffigurante la “Sacra Famiglia”. Questa piccola costruzione devozionale, una delle oltre centosettanta presenti nelle Corti di Monchio, necessitava di un intervento volto al recupero per evitarne il crollo. A preoccuparsi del rischio eventuale e ad intervenire personalmente è stato Mauro Cavalli che si è fatto carico del ripristino della muratura del pilastro di pietra arenaria, con relativa copertura dei due spioventi e l’inserimento del bassorilievo al centro.

Questa “maestà”, priva di datazione, presenta un aspetto alquanto singolare poiché, nel titolo inciso in modo grossolano da mano inesperta sottostante i tre personaggi, compare la dicitura: “Maria Santa sposa di S. Giuseppe”, contrariamente alla consuetudine religiosa che propone sempre San Giuseppe come sposo della

Madonna. Questa iscrizione, è stata fatta, con tutta probabilità, da colui che a quel tempo comprò la formella di marmo da un ambulante “madonnaro” che dalla vicina Toscana portava a spalla e vendeva queste formelle con o senza dedica del committente. Alla presenza di molte persone, don Marcello Benedini ha impartito la benedizione e Roberto Cavalli, presidente di “Al Pont” (l’associazione che ha contribuito al restauro) ha fatto un breve discorso per ringraziare Mauro ed ha esortato a seguirne l’esempio. Non è mancato un gustoso spuntino ed un brindisi offerti da Mauro Cavalli proprietario della “maestà”.



Giacomo Rozzi

CASAROLA

Ricordo di don Marino Bertoni

L'Anno Sacerdotale voluto dal Papa Benedetto XVI nel 2009-2010 ci ha aiutati a ricordare i sacerdoti di origini monchiesi. Dopo don Angiolino Agnesini e don Euclide Agnesini di Vecciatice, don Francesco Lazzari e don Erminio Lazzari di Pianadetto e Mons. Guglielmo Quaretti di Rigoso, con questo articolo vogliamo presentare con affetto l'indimenticato don Marino Bertoni, nativo di Casarola.

A darci le notizie su di lui sono due suoi nipoti, figli di sua sorella Maria, Dario e Giuseppe, che ringraziamo sentitamente per la disponibilità.

Don Marino nacque a Casarola il 5 luglio 1902, da Giuseppe, falegname, e Maria Ricci, casalinga, a Ca' 'd Mariéta, cioè nell'abitazione all'attuale civico 15-17 della Strada provinciale per Corniglio. Le sue sorelle erano Emma (soprannominata Gina), Maria, Ida e Santina. Suo fratello Antonio morì in Argentina. Che la sua fosse una famiglia religiosa si capisce anche dal fatto che due suoi nipoti, Renato e Mauro, figli della sorella Maria, entrarono in Seminario. Marino frequentò le scuole elementari a Casarola. Ricevette la Cresima l'11 ottobre 1911 a Casarola da San Guido Maria Conforti, avendo come padrino Luigi Tramaloni di Ballone, figlio di Ferdinando. Fece la Prima Comunione a Casarola nel 1912. Entrò in Seminario piuttosto tardi, dopo essere stato per un paio d'anni in Francia e dopo avere lavorato come taglialegna in Sardegna. Fu ordinato sacerdote a Parma il 29 giugno 1932 da Mons. Luigi Calza, il primo vescovo saveriano.

Il 20 ottobre 1932 fu nominato parroco di Belforte, parrocchia alla quale dal 6 dicembre 1932 al 20 ottobre 1933 si aggiunse pure quella di Gorro. Arrivò a Belforte a piedi, di pomeriggio, preoccupato di come avrebbe potuto provvedere al proprio sostentamento in tempi di gravi difficoltà economiche. Ebbene, la mattina successiva al suo ingresso in parrocchia davanti alla porta di casa i parrocchiani gli fecero trovare ogni ben di Dio. La gente di Belforte era unita e buona. Ognuno donava un po' di latte a don Marino, tanto che sua sorella Maria, salita lassù con lui, la sorella Ida e i loro genitori, poteva fare il formaggio. Per due o tre anni d'estate andò ad aiutarlo anche la nipote Onorina Zammarchi, figlia di sua sorella Santina. Don Marino si commuoveva per la generosità dei suoi parrocchiani, che tra Belforte, Ostia e Casavisone erano circa mille. Durante il suo ministero a Belforte egli fece la cantoria in legno della chiesa e nel 1936 commissionò l'artistico altare maggiore in marmo ad Arturo Del Bianco, come attesta una lapide lì affissa.

Il 1° aprile 1940 fu nominato parroco di Lesignano Palmia. Per raggiungere la nuova destinazione scese ad Ostia su una benna trainata da buoi. Lo seguirono i



Don Marino Bertoni

genitori, mentre le due sorelle Maria ed Ida, che nel frattempo si erano sposate a Belforte, rimasero là. Durante la guerra una sera si presentarono da lui tre partigiani affamati. Don Marino offrì loro una mezza pancetta e del pane. Uno dei tre, mentre affettava la pancetta, spiegava quello che essi avrebbero fatto l'indomani. Erano venuti a sapere che i tedeschi il giorno seguente sarebbero andati nel vicino paese di Marzano a prendere un carro con i buoi per trasportare a Fornivo il materiale che avevano a Terenzo, sede del loro comando. I tre partigiani progettavano di uccidere due tedeschi. Don Marino cercò ogni mezzo per dissuaderli dal proposito, preannunciando che, se l'attentato fosse riuscito, esso avrebbe provocato una drammatica rappresaglia. I partigiani non lo ascoltarono e il giorno dopo riuscirono ad uccidere un tedesco, mentre l'altro scampò alla raffica e fuggì. Don Marino accorse ad amministrare il sacramento dell'Unzione degli Infermi al soldato morente. Mezz'ora dopo l'attentato arrivarono cento militari tedeschi e diedero alle fiamme il paese di Lesignano Palmia. Arrestarono il podestà, un certo Ferretti, e don Marino e li portarono nel loro comando di Terenzo. Entrambi furono condannati a morte per rappresaglia: la sentenza sarebbe stata eseguita dopo una settimana. Per la tensione don Marino in una sola notte fumò cinque pacchetti di sigarette. Dopo cinque giorni di prigionia, quando ne mancavano due all'esecuzione, il vescovo di Parma, Mons. Evasio Colli, ottenne la liberazione del parroco. Niente da fare, invece, per il podestà Ferretti, che fu giustiziato con i due colpi del tapum. Dopo la guerra don Marino a Lesignano Palmia restaurò la chiesa e curò le pratiche burocratiche per la ricostruzione del paese.

Il 15 novembre 1966 si ritirò in pensione. Andò ad abitare a Parma, in via XXII luglio, collaborando con don Sergio Nadotti presso la chiesa di San Vitale in via Repubblica. In seguito prese un bilocale in via Farini, 40, dove gli fece da perpetua la signora Cesira Basteri di Riana, che dal 1946 circa in avanti già lo aveva assistito prima a Lesignano Palmia (dove era arrivata da Riana a cavallo, sostituendo la signora Ida, che già svolgeva servizio in canonica) e poi a Parma in via XXII luglio. Faceva il confessore nella Basilica della Steccata. Nell'ultimo periodo della sua vita tanta gente, sia da Casarola che da Belforte che da Lesignano Palmia, lo andava a trovare, anche perché curava per chi aveva bisogno le pratiche per la

pensione, per gli infortuni, per il dentista, eccetera.

Don Marino era buono, ma aveva un carattere burbero. Se i suoi nipoti, da lui interrogati, non sapevano le tabelline, ricevevano qualche scappellotto. Anche i chierichetti, temendo di sbagliare in qualcosa, si premuravano di stargli a distanza di sicurezza. Morì a Parma, nella Casa di Cura “Piccole Figlie”, l’8 marzo 1980. E’ sepolto nel cimitero di Casarola.

don Marcello

RIANA

L’affetto di un emigrante per la sua chiesa

Era già un po’ di tempo che non ero tornato nella mia chiesetta di Riana. Avvicinandomi ed entrando mi veniva in mente la bella poesia del Carducci, anche lui accolto dai “cipressi di Bolgheri” che conducono alla chiesa di San Guido “in duplice filar”... Ricordate? Ebbene, anche a me sembrava che tutto attorno mi facesse festa sulla porta della chiesa: le statue dei santi, i quadri, le pitture, le lapidi!! Infatti sono stato battezzato in quel piccolo battistero il 9 aprile 1933 dal sacerdote don Erminio Lazzari (oriundo di Pianadetto) che restò parroco fino al 1948, anno in cui io entrai in Seminario, il 9 ottobre, festa di San Donnino a Casarola! Sono dunque nato e cresciuto all’ombra della mia chiesetta sino all’età di quindici anni. Per noi era il solo luogo pubblico, con la piccola scuola vicina, ove si imparava la convivialità attraverso l’insegnamento e l’esempio di tutti, in particolare delle persone pie. E ce n’erano molte! La prima impressione, tornando, fu il constatare la ristrutturazione totale del locale e la brillante pulizia che vi regnava. Trasformazioni importanti sono state fatte. L’altare maggiore vecchio non c’è più; il tabernacolo artistico ed i candelieri pure ristrutturati e riposti nell’altare di San Giuseppe, ove c’è anche il SS. Sacramento conservato. L’altare maggiore è rifatto secondo le norme del Concilio, cioè rivolto al popolo. Pure l’insieme di tutte le belle pitture murali mi pare siano state ripulite e sembrano intatte come quando le fece il pittore Annibale Bettini di Casalmaggiore nel 1935, coadiuvato allora dai chierichetti di Riana Pighi Carlo (che diventerà mio padrino della Cresima) e Zammarchi Mario, entrambi ora deceduti. Si dice che quell’artista era molto gioviale e originale,

specie quando fiutava spesso il suo tabacco dalla sua tabacchiera. Fra le tante pitture sue sono rilevanti il Cristo Redentore del coro con simboli dei quattro Evangelisti. Nella volta San Carlo in preghiera circondato da angeli, nell'aula il Battesimo di Gesù nel Giordano, San Giovanni Bosco coi bimbi sulla parete sinistra. Fra le statue è da notare la vecchia Madonna del Rosario (col suo altare), la più antica. C'è poi l'Immacolata Concezione, acquisita dopo la prima guerra mondiale



La statua di San Carlo

dall'allora parroco don Luigi Franceschini per fissare la festa degli Emigranti la prima domenica di luglio... ed anche in ricordo dei figli di Riana caduti in guerra. Troneggia poi, nel coro dietro l'altare maggiore, la bella statua di San Carlo Borromeo, Patrono amato della parrocchia, quella di San Giuseppe e una più piccola offerta da mio zio Emilio (pure deceduto).

A proposito di San Carlo Borromeo ho scoperto con sorpresa e gioia, nei miei cinquant'anni di permanenza a Parigi, che in questa metropoli ci sono tre chiese ove è rappresentato e forse anche venerato San Carlo. Un bel quadro dipinto si trova nella chiesa di N. D. de Bonne Nouvelle (2° quartiere), uno a Saint Nicolas des Champs (3° quartiere) ed una magnifica vetrata a Saint Severin (5° quartiere

latino). Questa chiesa è rinomata appunto per le sue meravigliose vetrate. Nell'entrata a destra della porta nella parete in alto della nostra chiesa c'è un prezioso magnifico quadro di San Carlo offerto dal compianto don Lino Rolli, impeccabilmente restaurato dall'amica Signora Silvana Pistoni, essendo lei del mestiere. Fa parte dell'emerita famiglia Fontechiari. All'entrata a sinistra alla stessa altezza c'è pure un bel quadro simbolico che io stesso ho offerto da tempo rappresentante le apparizioni di Sainte Catherine Labouré. Mi era stato regalato da un antiquario di via della Repubblica a Parma quando ero seminarista. Non ricordo più il suo nome né so se esista ancora... «Fugit irreparabile tempus»... di virgiliana scolastica memoria!!! Il tempo passa, ma fortunatamente non cancella i ricordi. Le tante lapidi sulla parete di entrata e il bel quadro del nostro missionario Padre Emilio Pigoni sembra che stiano a perennare tanti ricordi! Questi ultimi sono come le radici dell'albero che vive grazie a loro, specialmente come quando tempi burrascosi viviamo attualmente e si vedono poche prospettive all'orizzonte.

Sauro Giglio Zammarchi

SACRAMENTI ED ESEQUIE NELL'ANNO 2011

Hanno ricevuto il Battesimo:

Bacchieri Alessandro il 1° maggio a Pianadetto
Bonetti Matilde il 19 giugno a Casarola
Capitani Francesco il 28 agosto a Rimagna
Luzzi Matthias il 18 settembre a Cozzanello.

Hanno celebrato il Matrimonio:

Schivazappa Paolo e Bertolotti Lara il 9 luglio a Rigoso.

Dal 1° dicembre 2010 al 30 novembre 2011

abbiamo sepolto i nostri cari defunti:

Boraschi Cleonice (+6 dicembre) a Lugagnano
Sandeï Sale (+19 dicembre) a Valditacca
Lavagetto Gianni (+20 dicembre) a Lugagnano
Sandeï Renato (+1 gennaio) a Trefiumi
Lazzari Mirande (+7 gennaio) a Valditacca
Vicini Vincenzo (+12 gennaio) a Rigoso
Malmassari Ida (+15 gennaio) a Valditacca
Quaretti Wanda (+29 gennaio) a Rigoso
Rossetti Bruna (+31 gennaio) a Trefiumi
Mavilla Aristide (+1 febbraio) a Valditacca
Zanni Amedeo (+9 febbraio) a Casarola
Mansanti Ornella (+14 febbraio) a Monchio
Sandeï Pierluigi (+19 febbraio) a Pianadetto
Vecchi Tiziana (+6 marzo) a Ceda
Cecchi Paolina (+10 marzo) a Trefiumi
Zinelli Noemi (+13 marzo) a Monchio
Quaretti Domenica (+23 marzo) a Rigoso
Ferrari Vanda (+7 aprile) a Valditacca
Barlesi Maria (+8 aprile) a Monchio
Cavana Clelia (+9 aprile) a Lugagnano
Sandeï Eliseo (+10 aprile) a Valditacca
Blondi Ivo (+13 aprile) a Monchio
Mistrali Maria (+ 14 aprile) a Monchio
Rio Renato (+15 aprile) a Lugagnano
Rio Davide (+10 maggio) a Lugagnano
Canetti Giuliano ((+18 maggio) a Trefiumi

Le Corti di Monchio

Vicini Mario (+29 maggio) a Trefiumi
Birga Donatella (+17 giugno) a Monchio
Battaglioli Laurina (+25 giugno) a Monchio
Guidetti Fausto (+13 luglio) a Ceda
Bacchieri Vanna (+26 agosto) a Monchio
Lazzari Mario (+30 agosto) a Pianadetto
Rio Aldina (+1 settembre) a Lugagnano
Rozzi Carolina (+14 settembre) a Monchio
Broglia Santina (+24 settembre) a Lugagnano
Leni Emma (+17 ottobre) a Valditacca
Mavilla Teresa (+31 ottobre) a Rimagna
Lazzari Luigia (+17 novembre) a Monchio

Preghiera degli ammalati

Messaggio del Papa di sabato 18 dicembre 2010 per la Giornata mondiale del Malato 2011 (11 febbraio): *Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto e, proprio per questo, quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre.*

**Padre, che ami la vita,
Ti imploriamo
nella salute e nella malattia.
Tu non vuoi il nostro male,
ne ci lasci soli nel dolore.
La Pasqua del tuo Figlio, Gesù Cristo,
ci ha salvato per sempre dalla morte.
Dalle Sue piaghe siamo veramente guariti!
Spirito del Risorto,
consolaci e rendici fratelli nella sofferenza.
Fa che le mani di chi cura
siano piene dell'amore
e della tenerezza di Maria,
Madre di misericordia.
Amen!**

L'angolino della poesia

Alla seguente composizione, scritta nel contesto di una esperienza vissuta a Casarola, è stato assegnato il 1° premio di poesia "L'usignolo" nella rassegna Internazionale "Padus Amoenus" per le scuole di III^ media, in data 21 Maggio 2011, tenutosi a Sissa (PR).

Tempesta

Coperta cupa,
cielo in tempesta,
forme irregolari e appuntite
si immergono nell'infinito.
Chiazze bianche,
solcano il telo rumoreggiante e chiassoso quasi
come un tenore.
Scintille gialle e fulminee
irradiano le piccole finestrelle
delle case di montagna
rese vitali dal fuoco
dei piccoli camini.
Gocce frenetiche,
strisce ininterrotte,
chicchi irragionevoli,
dispersi,
si sparpagliano
nella coltre infuriata.
L'intensità dei rombi,
moltiplicata fa eco,
nelle spaccature grigiastre,
in quella muraglia
senza meta che è il cielo,
che a guardarlo ti mette paura!

Agata Magni

Inno a San Guido Maria Conforti

Frutto maturo della nostra terra,
seme gettato perché ancor ne dia,
t'invoca Parma che fu la tua serra,
o San Guido Maria.

Fanciullo il Crocifisso ti chiamava,
un desiderio nel tuo cuore pose.
Tu lo guardavi ed Egli ti guardava,
dicendo tante cose.

La carità di Cristo ti sospinse
e fu più forte della malattia.
Mentre soffrivi la tua mano strinse
la Vergine Maria.

Tu, che volesti la tua vita spesa
per far del mondo una sola famiglia,
unisci come un padre la tua Chiesa,
che a te fu madre e figlia.

Restane guida e conforto celeste
perché Cristo sia tutto in tutti quanti,
giunga al suo Sposo con candida veste,
santa e degna di santi.

Sostieni i missionari del Vangelo
che, seguendo l'esempio del Saverio,
all'uomo nell'arsura col tuo zelo
donano refrigerio.

Tutti conoscano ed amino Cristo,
portato dagli araldi che proteggi,
il Buon Pastore che in te fu già visto,
pastore di due greggi.

Al Padre Onnipotente Creatore,
al Figlio ch'è Signore della storia,
allo Spirito Santo eterno amore
nei secoli sia gloria.

(don Marcello)

Un funerale monchiese

(sonetto)

Giaceva il morto ai piedi dell'altare.
«Perché son tutti fuori sul sagrato?
Invece che star qui con me a pregare
- tra sé diceva triste e sconsolato -

si fermano a fumare e chiacchierare.
Che male ho fatto a loro? Che peccato?
Costringono i Cantor a esagerare
perché non senta il chiasso che hanno alzato.

Vorrei uscire per urlare io».
Partì il corteo e giunse al cimitero.
Quando fu l'ora dell'ultimo addio

ci fu silenzio profondo e sincero.
Poté parlare il morto innanzi a Dio:
«Chi pregherà per me fu amico vero».

don Marcello



La maestà del Pianèll

(sonetto)

Aevate mai visto in mezzo a un bosco
un'edicola sacra così bella?
Chi cercava la ninfa, il fauno, il losco
Pelomoro che ancora si arrovela,

l'oro dei Vallisneri oppure il fosco
Baferdèll o la dormiente donzella,
l'elfo o la fata, è giunto invece al chiosco
della dolce Divina Pastorella.

Siede al suo pascolo, sosta, riposa.
L'acqua è più buona qui, alle sue fonti,
la Fredda, la mediana, la Piociosa.

E' ora di partire? Siamo pronti.
La valle è oscura, la guida preziosa:
siamo il tuo gregge, o Regina dei monti.

don Marcello



La fontana dei Bacchieri

(sonetto)

Guarda che fila presso la fontana.
Son giunti da lontano in questa plaga
a far provvista per la settimana,
chi con la cassa che più lo suffraga,

chi con la tanica o la damigiana.
Ciascuno riempie, ma nessuno paga.
E' tale pur la gioventù montana:
tanta ne han tratta che Parma s'allaga.

O Val Cedra, fontana scialacquata,
non farti prosciugare dei tuoi figli!
Aspetti forse l'ultima buttata

perché nessuno poi più se li pigli?
O vuoi comprarli come la gasata?
Tienli per te. Perché non li imbottigli?

don Marcello



Più in alto

Era una domenica
d'agosto
radiosa e bella
come poche
ne avevo viste.

Il sole splendeva
infuocato
di rosso,
di giallo,
di bianco,
sui dolci
verdi colli
della mia terra.

Presagio di mistero
salendo per l'erta
mi beavo
alla vista
della natura
in festa,
mentre a capo
il pensiero correva
rapido
verso casa
dove tu,
mamma,
dove tu,
papà,
m'aspettavate
come sempre
con cuore
tenero
e ardente.

Ma ben presto
compresi
quel mistero
di luce,
di canti,
di gioia...
quando
raggiunsi
il cielo
festoso
e gli angeli
m'apriano
la porta
della gloria
di Cristo.

Gian Carlo Macchi

Scritta per ricordare la morte dell'ex allievo salesiano ing. Daniele Pietrucci spentosi a 28 anni presso Monchio delle Corti (PR) il 23 Agosto 1981

